

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SULLA PRESOLANA

(PREALPI BERGAMASCHE).

Discesa per la parete settentrionale.

Delle Prealpi Bergamasche, la massa dolomitica della Presolana è certo la più conosciuta da chi ama e sente il fascino della vera montagna. Correndo essa in una catena frastagliatissima da Est ad Ovest, chiude a Nord la Valle del Gera o di Castione, formando al di là la piccola Valle di Collere; ad Est dal Giogo al villaggio di Dezzo costituisce la sponda destra della Valle di Scalve.

Il frastagliamento della cresta presenta nel suo complesso tre vertici ben distinti. La punta o vertice occidentale, m. 2511, poco più alta delle altre due, conta una trentina d'anni di vita alpinistica, cioè venne la prima volta superata nel 1870, pel versante meridionale, dai signori F. A. Frizzoni ed ing. A. Curò di Bergamo colla guida Carlo Medici ¹⁾. Oggi questa via conta annualmente parecchi visitatori e visitatrici. Le altre due vette, cioè la Centrale m. 2479, e l'Orientale m. 2420, sono invece assai meno frequentate, nonostante che la salita dal lato meridionale (nevaio di Bratte) non sia difficile.

Scabrosa è la traversata dalla Punta Occidentale alla Orientale. Fu primo a compierla l'ing. Martelli nel 1895 con la guida G. Mai, e la ripeterono l'anno successivo i coniugi Pellegrini di Bergamo, con la guida Manfredo Bendotti, impiegandovi cinque ore ²⁾.

Ma se il versante meridionale della Presolana è accessibile a molti, non lo è del pari il settentrionale. Questo imponentissimo scenario di nuda e scoscesa roccia, sempre all'ombra, selvaggio, dalla struttura fantastica, dai canali dirupati in alto e terminante in basso con una gran parete a strapiombo, elevantesi di circa 700 metri sul lago di Polzone, aveva fino a pochi anni fa resistito a qualsiasi tentativo.

Il canalone delle Quattro Matte di Collere, sul versante settentrionale, fu dapprima scalato dai signori ing. Curò e coniugi Pellegrini, colle due guide Mai di Schilpario e il portatore Bonomi, salendo per esso sulla Punta Orientale, dopo aver girato sul lato di

¹⁾ Vedi " Boll. C. A. I. " pel 1870 (vol. V° n. 17) pag. 41.

²⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1896, p. 423, e " Boll. C. A. I. " 1897 (vol. XXX n. 63), p. 119

mattina; fu poi, ch'io sappia, salito da una dozzina di altri alpinisti, comprese alcune signore: fra essi ricordo i signori Ceretti ed avv. Piatti di Clusone con la guida Bendotti, e i soci Bossi e Rossini della Sezione di Milano ¹⁾).

La parete di Polzone ²⁾, più ad ovest del predetto canale, resistette fino a tre anni fa, colla sua vertiginosa imponenza, a tutti i tentativi intrapresi. Parecchi arditi alpinisti ed ottime guide dovettero, più d'una volta, retrocedere e ritenerla invincibile. Nel 1898, Manfredo Bendotti di Stalla di Valle (comune di Collere), insuperabile « grimpeur » (oggi guida), aiutato da un fratello, dopo di aver studiata di fronte la parete, vi scovò, scendendo dalla vetta, un intricatissimo passaggio, che nell'anno successivo rese poi in certo modo praticabile, fissando nella roccia una decina di piuoli, parte in ferro e parte in legno, e facendo intacchi nelle pareti lisce. Questo lavoro faticosissimo durò sette giorni, richiese mazza e scalpelli da mina, mentre una lunga corda teneva sospeso sul vuoto l'ardimentoso; questi accompagnava poi più tardi, il giovane sig. Benaglio, come primo alpinista nella stessa discesa. Il 17 agosto 1899 la stessa guida accompagnava nella prima salita per la via da lui scoperta e resa praticabile i signori ing. conte L. Albani e dott. L. Pellegrini della Sezione di Bergamo ³⁾. Una seconda salita per la stessa parete settentrionale venne compiuta nel 1903 dal socio Gaetano Scotti di Monza, anch'egli con Manfredo Bendotti ⁴⁾.

*
* *
*

Fu collo stesso proposito, che io nel pomeriggio del 5 settembre 1903 partivo da Bergamo, unendomi ad una comitiva di colleghi diretti alla Presolana, ma pel versante meridionale. Era mia intenzione portarmi nella sera a Collere, pernottare alla baita delle Miniere, salire il mattino per la parete settentrionale ed incontrare i colleghi sulla vetta.

Sfortunatamente non potei che verso le ore 21 incontrare alla Cantoniera della Presolana la predetta guida Bendotti; era troppo tardi per eseguire il mio progetto, e divisai di riunirmi alla compagnia per salire tutti assieme, collo stesso Bendotti, la Presolana per le Grotte dei Pagani.

Partiti un po' tardi al mattino seguente dalla Cantoniera, dopo un asciolvere alla seconda Grotta, seguendo a poca distanza altri

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1896, pag. 422; e 1903, pag. 265; — " Boll. C. A. I. " 1897 (vol. XXX, n. 63), pag. 119.

²⁾ Questa parete si può ben vedere dalla Cima Ferrante o dal Passo di Cima Verde, ma di scorcio; di fronte la si osserva dalle miniere di blenda e calamina. Si tentò spesso di fotografarla, ma sempre ottenendo cattivi risultati. — La veduta della parete meridionale, che accompagna fuori testo questo articolo, venne riprodotta da fotografia gentilmente concessa dal socio dott. L. Pellegrini di Bergamo.

³⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1899, pag. 453.

⁴⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1903, pag. 295.

tre signori di Milano, condotti dalla guida Medici, toccammo la vetta Occidentale alle 11 con tempo favorevolissimo, senza vento nè nubi, con cielo limpido fino al più lontano orizzonte, lasciandoci gustare un panorama imponente, meraviglioso, dei più estesi. Dalla vetta potei ammirare la superba parete settentrionale, attraentissima; sentii, vedendola, il fascino dell'alta montagna, dell'incognito, del nuovo, del vuoto. Attratto dalle difficoltà vere, proposi tosto al bravo Bendotti di scendere per quella parete, ed egli accettava, dopo aver affidato i colleghi miei alla guida Medici per accompagnarli nel ritorno.

Provvisti alla meglio, rimesso l'inseparabile sacco sulle spalle, per quanto leggero, ci dirigemmo sulla cresta, che ben presto lasciammo per seguire un canale ripido ed assai ingombro di detriti di roccia ¹⁾. Passammo poi su speroni a forte declivio, con scalini di zolle erbose che servirono ottimamente anche come appigli. Dopo altro canale piegammo a sinistra, indi nuovamente a destra; più tardi, proseguendo a mezza-costa, girammo alcuni contrafforti e torrioni, e dopo un'ora eravamo a circa 200 metri al disotto della punta occidentale e prossimi a dar l'attacco alla parete.

Uno sperone permetteva di dominar tutto l'imponente scenario di roccia che si inabissava in un precipizio vertiginoso. Qui, in vero, alzando ed abbassando lo sguardo, mi vidi e mi sentii assai piccolo. L'esperta guida notò forse il mio subitaneo turbamento e prima di mettermi al cimento volle provarmi, descrivendomi a tinte forti i passi difficili, indicandoli sulla parete, ed aggiungendo la descrizione delle sue gesta che precedettero la conquista della parete stessa.

La descrizione non sollevò certamente l'animo mio; rimasi senza parole di elogio per l'ardito alpigiano, e chiesi solo di continuare il percorso, rinunciando a pigliar fiato. Ci mettemmo tosto alle prese colla roccia, io con scarpe di corda, la guida a piedi scalzi; con passo mal fermo attraversammo rocce ingombre di detriti, lunghi tratti di gronde e cengie; spesso lastroni inclinati e lisci, coperti di minuto pietrisco, col vuoto desolante che sottostava, facevano provare una penosa impressione.

Dopo uno sperone a picco e un canale turato da massi talvolta difficili a girarsi, un po' a dritta, un po' a manca, mi trovai su una crestina ripidissima che mi obbligava, standovi aggrappato, a sporgermi spesso fuori sul vuoto per cercare un appoggio al piede. Quindi un canalino strapiombante, aperto, ci obbligò a usare per la prima volta la corda; girato poi un torrione, attraversammo lastroni, percorremmo varie cornici per risalire per oltre cento metri fra a-picchi, intagli e crestine. Un forte dislivello ci sepa-

¹⁾ Fra questi detriti raccolti alcuni bei esemplari di *Chemnitzia Presolanae*.

rava ancora dal sottostante nevaio e ci fu duopo risalire nuovamente un erto colatoio sopra un vuoto quanto mai impressionante. Qui il buon Bendotti si prese un po' spasso di me, accennandomi che una breve scivolata ci avrebbe portati al di là del nevaio, dopo un salto di 300 metri.

La discesa poi continuò fra rocce mal sicure, su pareti lisce e canali a picco; in uno di essi, strapiombante, trovai opportuno assicurarmi alla corda. Per vincere la parete verticale di destra servirono ottimamente alcuni piuoli in ferro; e per passare poi sulla cretina, che dava sul vuoto, dovetti portare, con mezzo giro, il corpo al di là d'un masso frastagliatissimo e che abbracciai stentatamente, mentre tentava verso sinistra un appoggio al piede ed un appiglio sicuro per la mano per strisciarvi poi attorno con precauzione e rimettermi in posizione d'equilibrio dall'altra parte.

Continuammo giù per cornici e gibbosità aeree rotte da intagli, dove più che mai i nostri tentacoli diventarono avidi di appigli. Per una parete verticale liscia, col sussidio di due piuoli in ferro, si calò in un canalone; in una nicchia, più sotto, ci riparammo da eventuali cadute di sassi, e là prendemmo fiato e qualche cordiale.

Dopo un'altra oretta di simile discesa, sempre su nuda roccia, si giunse ad un alto lastrone, la « bête noire » di molti tentativi precedenti, che aveva reso invulnerabile quella parete. Mi affidai per la terza volta alla corda perchè, dato lo strapiombo, potessi meglio sporgermi e trovare le intaccature praticate antecedentemente nella roccia. La guida intanto andava assicurandomi che oramai si erano superate tutte le difficoltà e che presto si avrebbe raggiunto il sospirato nevaio. Infatti, vi giungevamo in mezz'ora e dopo aver occupato complessivamente cinque ore dalla vetta, sull'immane parete. Mai mi era capitato di godere così intensamente le difficoltà della montagna, come in quella discesa, ove la lotta colla vertigine è senza tregua; e, siccome non si può procedere troppo lestamente, si ha anche tutto l'agio di godere le molte svariate difficoltà, talvolta assai acrobatiche.

Il nevaio era ripido e gelato, così che ci fu d'uopo rimettere subito le scarpe ferrate ed impiegar la piccozza sino allora purtroppo ingombrante, per far scalini nel ghiaccio. Più oltre, facendosi meno ripido, lo superammo a salti, dirigendoci ad una forcella.

Prima di lasciar, forse per sempre, quella severa ed interessante scena, mi volsi ancora una volta per rimirla, ed invero, se non l'avessi appena allora superata, avrei seriamente dubitato della possibilità d'una scalata, non riscontrandovi traccia alcuna di praticabilità. Ci dirigemmo poi verso Collere passando per la parte inferiore del Canale delle quattro Matte, e in un'ora entravamo nel paesello di Collere (m. 1006). Dopo breve sosta ripigliammo la strada per Stalla di Valle, ove lasciai l'ottima guida, indi risalii

alla Cantoniera (m. 1284), ove giunsi atteso alle ore 19,30, compiendo così l'intero giro della Presolana.

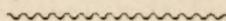
*
* *

Questa arrampicata alpinisticamente squisita, fu certamente la più ardita fra le mie imprese e mi permetto di consigliarla solo ad abili alpinisti, pratici di roccia, calmi, abituati al vuoto.

Sarebbe però assai prudente che la si rendesse meno ardua, fissando altri piuoli in ferro, eliminando quelli in legno, da tre anni esposti alle intemperie, e che si intaccassero ancora certe pareti rese quasi nuovamente lisce, poichè, data la natura della roccia e del versante, lo sfacelo della medesima è incessante. Spesso, stante la favorevolissima giornata, si sentiva rotolar pietre, che in certe giornate devono formare una vera pioggia, e ne ebbi prova evidente nel vedere certi lastroni tutti tempestati da colpi di pietra. Notai pure che in tutta la parte alta della Presolana non si trova una goccia d'acqua sorgente.

La parete, costantemente all'ombra, deve essere scalata in ore e giornate calde, per trovar roccia asciutta e meno fredda e perchè non si intirizziscano le dita. Coigo infine l'occasione per porgere parole di sincero elogio al bravo Manfredo Bendotti di Stalla di Valle, presso la Cantoniera della Presolana, ottima guida, unica per questo versante, ardita, esperta quanto prudente, e che raccomando ai colleghi amanti delle scalate di roccia.

Ing. ANGELO MANIGHETTI (Sezione di Bergamo).



Al Gran Mythen, m. 1903.

(SVIZZERA).

Quando taluno dei nostri alpinisti si allontana dal crinale delle Alpi per addentrarsi in Svizzera (il che già non è caso tanto frequente), il fa, o per cimentare le sue forze sulle eccelse vette delle Alpi Bernesi, che per altezza, per immensità di ghiacciai, per importanza di ascensioni rivaleggiano colle Graie e Pennine, oppure per visitare le città e i laghi del centro dell'Elvezia; ed in questo caso più non pensa ai monti, od al più si degna lasciarsi trascinare dalla locomotiva sulla classica cima del Righi.

Eppure non mancano là, nel cuore della Svizzera, altre montagne al par del Righi incantevoli, le quali, tuttochè non possano competere per elevazione col crinale alpino, offrono questo particolare vantaggio di presentare da vicino il panorama dell'Alpi, interamente staccato dall'osservatore, e più dappresso ancora altre viste quanto mai dilettevoli su vasti laghi, ridenti colline ed eleganti città, lasciando poi nell'animo la soddisfazione, che il Righi non lascia, cioè d'aver fatto un po' d'alpinismo.

Sovrano fra tutte le Prealpi svizzere, che più a settentrione del golfo di Flüelen si adergono ad oriente del lago dei Quattro Cantoni,

e superiore di cento metri allo stesso celebratissimo Righi, sorge il Mythen tra grecale e levante, a tergo della piccola città, divenuta celebre per aver dato origine e nome allo Stato elvetico, voglio dire della graziosa Schwiz (m. 514), che, cinta di praterie dal verde vivacissimo, ricche di feraci pometi e interrotte da ville e giardini, in dolce declivio gli riposa ai piedi.

Sul principio della salita son disseminati gli uni sopra gli altri i lindi casolari del villaggio di Rickenbach, cui mette capo la via carrozzabile; quindi il pendio, pur restando moderato, va crescendo a mano a mano; belle foreste di faggi ed abeti commisti si vanno alternando ai prati, ed a mezza altezza, ma assai più a settentrione di Rickenbach e di Schwiz, un brusco taglio a guisa di V profondo divide in due la montagna, che di là si lancia nello spazio rocciosa, ripida, svelta, formando i due picchi, del Piccolo Mythen (m. 1815) a settentrione, e più a meriggio del Gran Mythen (m. 1903).

A questa bella punta, la cui vista aveva acceso gran desiderio nell'animo mio le altre due volte che vi ero passato alle falde, volgevo da Schwiz i miei passi all'albeggiare del 27 agosto 1903 in compagnia dell'amico Courbet, onore degli alpinisti liguri. Seguendo la via comunemente tenuta, ma accelerando il passo, perchè alle 10 dovevamo ripartire da Schwiz e bisognava per quell'ora aver salito e poi disceso un dislivello di ben 1400 metri, ci lasciammo ben presto addietro Rickenbach; e, tenendoci sul fianco meridionale della montagna, raggiungemmo il vallone, che ricco di pascoli scende dal colle d'Holzegg (m. 1500 circa), ove, a cavaliere delle due vallate di Schwiz e di Einsielden, termina verso meriggio, bruscamente tagliata, la montagna del Mythen. Da quel colle, su cui sorge un piccolo albergo, l'ascensione diventerebbe veramente alpina; chè, quantunque là non sia, come verso Schwiz, interamente rocciosa la parete della montagna, nondimeno il pendio, a pochi passi dal colle, diventa di una ripidezza tale, che il trarsi su per le rocce alternate coll'erba sarebbe un'impresa faticosa e in alcuni punti anche difficile. Ma che cosa non ha fatto in Svizzera l'arte dell'uomo contro la natura selvaggia ed aspra? Su quell'erta parete fu tagliato un eccellente sentiero, che, facendo ben 48 zig-zag, si svolge sino alla vetta del Mythen. Nei più bruschi risvolti, e dove più si lambe il precipizio, salde ringhiere di ferro furono confitte nella roccia.

Quegli interminabili giri saranno bensì noiosi per l'alpinista impaziente di toccare la vetta; ma, avendo io voluto una volta abbandonarli per prendere di fronte la parete, ho potuto imparare, facendo il confronto con Coubert rimasto sul sentiero, come su pel dolce pendio di questo, a parità di tempo e con fatica assai minore, il percorso si avvantaggi di molto.

Da Schwiz alla vetta del maggior Mythen si contano comunemente 3 ore e 1½; ma un buon camminatore può, nell'aria fresca del mattino, compiere il tragitto, come noi facemmo, in 2 ore e 1½ soltanto.

Pochi metri sotto la vetta havvi una piccola trattoria, aperta durante la buona stagione nelle sole ore del giorno e condotta dallo stesso albergatore che esercisce la locanda del Colle d'Holzegg; ma colà passa e non si arresta l'alpinista, che agogna l'istante di con-

templare il panorama dalla piccola vedetta, che corona la sommità del monte e che signoreggia un orrendo abisso, cui fa da riparo solida ringhiera.

E prima che altrove s'affissa l'occhio colà, dove tra libeccio, scirocco e grecale, in forma di semicerchio, si estendono per quasi dugento chilometri le cime nevose dell'Alpi; ecco là in direzione di meriggio-ponente i notissimi giganti dell'Oberland Bernese, quali il Finsteraarhorn, il Mönch e la bella Jungfrau, spiccare nel purissimo azzurro del cielo: e più dappresso le cime della valle di Engelberg, tra le quali primeggia, quale immensa tavola di ghiaccio, l'altissimo Titlis. Ecco, seguitando a girare collo sguardo, a sinistra le alte bianche vette dell'Uri, e quelle dei Grigioni, di Glaris e d'Appenzell; e là, sull'estremo grecale chiudere ultimo il semicerchio di picchi nevosi il Sântis. Più lontano di questo, vedi a greco le Alpi della Baviera; e piegando a settentrione ecco circonfuse tra le nebbie dell'orizzonte le colline del Württemberg e del Baden; scena immensa di colli, di piani, di selve, di città e di stati, per lingua, religione, regime e costumi, diversi. Ma l'occhio, dopo aver tutta percorsa la linea che chiude l'orizzonte intorno, va scrutando le parti più vicine di quel quadro incantevole. Dalle falde della montagna del Mythen, verso settentrione si vede scendere una lunga valle verdeggiante e poco abitata, chiusa ai lati da due costiere dai dorsì piani, tondeggianti e ricoperti da belle praterie, ombreggiate qua e là da faggi ed abeti disposti in vaghi boschetti, le quali costiere colla loro dolce struttura rendono l'immagine dei rami settentrionali del nostro Appennino ligure, ma li vincono coll'incanto d'una verzura a noi ignota: è quella la valle, nel cui fondo, a grande distanza, scorgiamo la graziosa cittadina d'Einsiedlen, col celebre suo santuario. Quasi in quella direzione vedi più lungi, cinto da vitifere colline, il bel lago di Zurigo, e, piegando a sinistra, più dappresso altri ridenti laghi, quelli cioè di Loverz e di Zug, e quello così pittoresco e frastagliato dei Quattro Cantoni. Ecco a manca del lago di Loverz il tanto celebrato Righi e a diritta il Rossberg, per immense frane micidiali, funestamente famoso; ecco le locomotive che sbuffando salgono i pendii delle due montagne. Oltre il lago dei Quattro Cantoni, ecco il Monte Pilato, che, per la nuova via ferrata che lo sale, contende al Righi il vanto d'essere la più frequentata di tutte le montagne. Nè sdegheremo per ultimo di volgere uno sguardo al piccolo Mythen, che al di là di profondo taglio ci si erge, quasi vigile sentinella, dappresso, ed al sottostante fruttifero bacino che, dalle falde dei Mythen e dalla bella Schwiz, lieto di vivace verzura e di ville sontuose, va degradando fino alla spiaggia del golfo d'Uri.

Troppo lunga sarà parsa a taluno la rassegna di questo panorama, che pure per amor di brevità io ho ridotta a sommi capi; ma, se a qualcuno dalla mia descrizione nascerà vaghezza di ascendere questa bella montagna del Mythen, riconoscerà che intorno ad essa non sono state troppe le parole da me spese.

AVV. FELICE BOSAZZA (Sezione di Torino).

A proposito delle Stazioni alpine invernali in Italia.

Le idee esposte nel numero di novembre scorso della nostra " Rivista " dal sig. H. A. Tanner, socio della Sezione di Milano, sull'argomento delle stazioni alpine invernali e le proposte da lui lanciate di promuovere anche nel versante italiano delle Alpi queste stazioni invernali, non devono cadere in sterile terreno, ma bensì esser prese in seria considerazione. Anche secondo il mio modo di vedere, il Club Alpino Italiano non esorbiterebbe dal suo compito, se esso stesso prendesse l'iniziativa di questo utile e benefico risveglio. Giacchè, se per un verso spingerebbe i suoi proseliti a godere i salutari vantaggi delle pure ed illibate aure alpine, togliendoli dal mefitico ambiente cittadino, ed a conoscere e gustare le incantevoli, artistiche ed originali bellezze della natura alpina invernale, alla maggior parte di essi ignote, per altro verso procurerebbe un nuovo cespite di benessere agli abitanti delle nostre vallate ed una nuova meritata ricompensa ai nostri albergatori, che ben soventi e non a torto si lagnano della troppo breve stagione estiva.

Le mie parole sembrerebbero ben poca cosa se io potessi mandare i miei lettori in questa stagione solo a pochi passi da noi, al di là della frontiera, nella vicina Elvezia, dove da molti anni fioriscono queste stazioni alpine, che durano animate e proficue per tutti i dodici mesi dell'anno. Oh! come si meraviglierebbero nel vedere quei paeselli, sotto una spessa coltre di neve, vivere di una vita allegra e rumorosa, gli alberghi rigurgitare di una moltitudine cosmopolita, che si diverte in mille e svariate guise! O, perchè in quest'epoca, in cui si dice che non vi sono più barriere, tanta differenza si nota con sì poca distanza? Perchè di là si è fatto, si è ottenuto tanto, e di qua niente, proprio niente?

Le località propizie da noi non mancano, tutt'altro; anzi, la disposizione delle nostre vallate, rivolte in maggioranza a mezzodi e ad oriente, le rende ancor più adatte. Quali le ragioni di questa assoluta negligenza?

Io voglio citarne una sola, e secondo me la principale: la mancanza d'iniziativa. Dia qualcuno di buona volontà il primo esempio, e poi vedrà che molti gli andranno dietro, come succede in tutte le cose che hanno in sè stesse il lato buono, utile e bello. Qualche intelligente albergatore accenda la prima scintilla; adatti i suoi locali, finora soltanto estivi, ne faciliti i mezzi di accesso invernale e con una onesta " réclame " vi attiri i primi visitatori, e stia certo che molti li seguiranno. Il C. A. I. non mancherebbe certo d'incoraggiare, con tutti i mezzi di cui può disporre, questi iniziatori e sarebbe orgoglioso di essere stato lui il primo a dare spinta a questa generosa impresa, facendo sempre più frequentare i nostri monti e conoscerne anche le incomparabili bellezze nella stagione invernale, a maggior decoro e vantaggio dell'alpinismo stesso.

Giacchè quanti si recherebbero in cotale località non si limiterebbero a fare dei giuochi sportivi, che coll'alpinismo hanno solo scarsa affinità, ma sarebbero altresì indotti a salire quei candidi pendii, a

percorrere quelle nivee creste, a calcare quelle vette immacolate, scoprendovi arcane, nuove attrattive, estasiandosi in sconfinati, limpidi orizzonti.

Io, che subii il fascino dell'alpe in parecchie ascensioni invernali, vorrei che tutti i miei colleghi provassero a farne, e molti, se non tutti, concorderebbero nelle mie idee. Un mio amico che di questi giorni si è recato a Courmayeur, mi disse di averlo trovato molto più bello, più seducente che in estate.

Il freddo! Ecco ciò che più si teme di soffrire andando in montagna d'inverno. Invece, così non è. La purezza dell'aria, il moto, l'insieme dell'ambiente, lo fanno sentire molto meno di quello che è in realtà, ed uno vi si acclimata facilmente. Le guide alpine, che vedo talora d'inverno in città, affermano di sentire più il freddo qui che in mezzo ai loro monti. Nelle stazioni alpine, con molti gradi sotto zero si gioca in maniche di camicia. Ed anche nelle ascensioni basta avere ben riparati i piedi, le mani e le orecchie. Io mi ricordo che in un'ascensione al M. Colombo (m. 2848) il 29 gennaio 1888, con 18° sotto zero, mentre ero obbligato ogni tanto a rompermi i ghiaccioli che pendevano dai miei baffi, ed il pane e le ova eran diventate dure come pietre, ed il marsala ghiacciato nelle borraccia, il corpo, che pur non era soverchiamente coperto, non sentiva il freddo e si ansava e quasi si traspirava nella fatica della salita.

I gloriosi compagni del Duca degli Abruzzi nella spedizione al Polo Nord, quando avevano solo -20°, credevano di essere in primavera!

Mettiamoci adunque di buona voglia e facciamo anche noi qualche cosa. Le due nostre Sezioni più numerose, Milano e Torino, hanno di questi anni combinato ed effettuato una gita invernale in Engadina, riportandone entusiastici ricordi. Nel loro seno esiste già una valorosa squadra di skiatori; divulgino pertanto l'idea e cerchino di dare la spinta a metterla in esecuzione.

Si dovrebbero scegliere per ora tre località fra le più adatte come posizione e fra le più frequentate in estate: una in Piemonte, una in Lombardia ed una nel Veneto. Alcuni proprietari di alberghi a ciò propensi dovrebbero recarsi di quest'epoca a fare un giro nella vicina Svizzera, onde toccare con mano l'utilità e la praticità della cosa ed imparare il modo di attuarla.

A questo punto, sento anch'io la necessità di fare una recisa affermazione. Ho parlato finora soltanto di alpinismo invernale, e non di luoghi di cura alpina invernale per malati e convalescenti. Io alludo qui alle molteplici stazioni di cura, ai sanatori per malattie di petto, che pure sono fiorenti e molto frequentati in Svizzera, Francia e Germania, e che da noi non esistono ancora. Ma, come colà, anche da noi le due cose devono essere nettamente, decisamente separate. Nelle località dove affluiscono i sani, si devono inesorabilmente, assolutamente rifiutare i malati.

Dell'argomento dei sanatori alpini, sebbene possa interessare molto l'arte mia, non ho creduto di parlare in queste pagine, non reputandone adatto il luogo.

Torino, gennaio 1904.

Dott. SANTI FLAVIO (Sezione di Torino).

« Il Monte Cervino » di Guido Rey.

con illustrazioni di EDOARDO RUBINO; prefazione di EDMONDO DE AMICIS;
 • nota geologica di VITTORIO NOVARESE ¹⁾.

Tre nazioni ormai consacrarono alla letteratura alpina un libro sul Cervino: l'Inghilterra con Ed. Whymper, la Germania con Th. Wundt, e recentemente l'Italia con Guido Rey. Chi sia Guido Rey ce lo dicono le sue opere, i suoi scritti: egli è il tipo dell'alpinista completo, le sue qualità fisiche di resistenza e di agilità essendo al servizio di un animo che sente gentilmente, poeticamente le bellezze della natura alpina, di un animo fortemente temprato, in cui l'audacia e il coraggio s'accoppiano al ragionamento metodico e al sangue freddo. Con una tale individualità e col suo grande amore pel Cervino, di cui egli fece costante oggetto di studio approfondito, doveva necessariamente uscire dalla mente del Rey un'opera magistrale, quale ora presentiamo ai colleghi.

Già dissero sommariamente del *Monte Cervino* di G. Rey diversi giornali italiani. E' compito nostro invece di esaminarne piuttosto partitamente il contenuto, soffermandoci di preferenza su quei capitoli che ritraggono una maggiore impronta di originalità e che più interessano gli studiosi dell'Alpe.

Il volume si può dire diviso in due parti: storica e descrittiva. La prima, la più considerevole, racchiude i fatti più importanti avvenuti al Cervino nel dominio dell'alpinismo, e concerne eziandio gli usi e i costumi, le leggende della Valtournanche, la valle italiana del Cervino. Questi documenti sono dei più interessanti e richiesero certamente un lavoro grande di ricerche pazienti, che palesano la molta diligenza riposta dall'A. nella compilazione dell'opera.

Con lingua ispirata alla poesia dell'Alpi, pittoresca, immaginosa, l'A. descrive le sue ascensioni nella seconda parte. In questa, da vero artista, egli ci stereotipa i luoghi e le genti che incontra per via, lungo la sua Valtournanche; con lui ascendiamo le rupi aspre e precipiti del Cervino italiano e svizzero per le vie comuni, poi del Cervino di Zmutt, e con lui assistiamo alle terribili battaglie da esso stesso impegnate col Cervino di Furggen. Pagine queste che faranno fremere d'entusiasmo gli scalatori d'ardui picchi, ma che faranno venire la pelle d'oca ai « Thalwanderer » e ai pacifici abitanti delle montagne « à vaches ».

Ma procediamo all'esame sommario del testo:

Nel primo capitolo: *I precursori*, risaliamo all'epoca romana. A quel tempo erano i Salassi che occupavano la Valtournanche, e furono essi che chiamarono *Mons Silvius* il Cervino, nome però attribuito all'intera giogaia su cui sorge l'immane obelisco. Questo nome sembra provenirgli da quello di un illustre condottiero romano, e forse, più semplicemente, dalle selve che ne ammantavano le basi. Ma nessuno allora ammirava la montagna, nè i *Valtorneis*, nè gli abitanti di Praborne (il Zermatt dei nostri giorni): « il Cervino non era fatto per l'uomo ». — « Furono uomini destati dal benefico soffio della Rinascenza, quelli che primi sentirono il fascino dei monti misteriosi e la curiosità dei loro pericoli ». Egidius Tschudi, il più autorevole dei topografi e storiografi delle Alpi a' tempi suoi, fu il primo a dare un cenno della sua visita al Colle del Cervino nell'opera *De Prisca ac vera Alpina Raethia* (Basilea 1538),

¹⁾ È un elegante volume in-4°, di pagine xvi-288, con 14 tavole colorate, 23 disegni a penna e 11 fotografie; ne è editore Ulrico Hoepli di Milano. — Prezzo L. 25; legato in tela L. 30.

e di questa è parola nella sua *Gallia Comata*, dove però non troviamo una particolare menzione del Cervino. Dopo il Simler, che in *De Alpibus Commentarius* (1574) accenna al Monte Silvio, questo picco rimase per altri due secoli nell'oblio più profondo, finchè venne a scrutare, col suo sguardo di studioso, i segreti dell'eccelso obelisco il De Saussure, due anni dopo la sua conquista del Monte Bianco. Egli sale al Teodulo, ammira il Cervino, pel quale prova un'immensa curiosità scientifica, però non manifesta alcuna brama di cimentarsi con esso. Ritorna al Teodulo nel 1792, e vi passa 3 giorni, analizzando la struttura del Cervino, misurandone pel primo l'altezza e salendo il Piccolo Cervino. Il libro di De Saussure, pubblicato nel 1796, rivela al mondo degli scienziati e dei viaggiatori luoghi e bellezze prima quasi ignorate. Ed essi, attratti dalla curiosità di visitare questa regione, cominciano il viaggio verso il Cervino nel 1800: in quell'anno una comitiva di inglesi se ne viene ad Aosta valicando il Gran San Bernardo, e poi rimonta a Valtournanche e al Teodulo, donde ammira molto il Cervino. Nel 1813 Henry Maynard sale il Breithorn dal Teodulo, e così pure nel 1821 l'astronomo inglese John Herschell. In seguito, uno svizzero nel 1822 e il pittore inglese W. Brockedon nel 1825, Lord Minto nel 1830 e un francese nel 1837 valicano il Teodulo. Segue a costoro, dopo il 1835, la schiera dei « rapsodi del Cervino », mai sazi di declamarne e di cantarne la bellezza (Töpffer, Ruskin, John Ball, Dollfuss-Ausset, Elie de Beaumont, Désor, Agassiz, B. Studer, che 10 volte ritornò a Zermatt fra il 1835 e il 1855). Ma questa non era già un'accolta di semplici turisti, perchè allora non si conosceva che cosa fosse il turismo, sibbene erano degli studiosi di botanica o di zoologia, e specialmente di geologia.

Nel 1841 viene a visitare Zermatt anche James D. Forbes, il vero continuatore dell'opera di De Saussure; vi ritorna nel 1842, sale al Teodulo e sul Breithorn. E tanto il Forbes, quanto dipoi il Töpffer e John Ball proclamano il Cervino inaccessibile.

Ma chi più di tutti sorge in esclamazioni ditirambiche alla vista della nostra montagna è l'artista e filosofo Töpffer, e chi ha il merito di studiarla fra i primi e meglio nella sua struttura e nella sua forma è l'inglese Ruskin, che la disegnò, non con quell'artificiosità e quel convenzionalismo, quali troviamo nei disegni del pittore Calame (disegni che ornano il libro del Töpffer), ma colla precisione dello scienziato. E invero, nei disegni del Ruskin si riconoscono taluni particolari, che un semplice disegnatore avrebbe trascurati, e sonvi i tratti essenziali dell'anatomia del « più nobile scoglio d'Europa », come egli lo definì. La pubblicazione dell'opera del Ruskin doveva allora produrre grande impressione nel pubblico colto d'Inghilterra e accendere del desiderio di conoscere il Cervino. Altri uomini eletti, ammiratori del monte, noveriamo nei nomi cari di Siegfried, dei fratelli Schlagintweit, di Adams-Reilly.

La data del 1851 inizia a Zermatt, colla presenza del famoso alpinista Alfred Wills, il periodo delle conquiste. Non è più solo l'amore della scienza che eccita gli animi e sospinge l'uomo sulle cime, ma la passione vera del monte e la conquista del medesimo. Ben 9 anni dura la lotta col Monte Rosa, infine nel 1855 quest'eccelsa sommità viene debellata. In quell'anno nasce a qualcuno l'idea di scalare anche il Cervino; Dollfuss-Ausset ne insegna il modo:..... in pallone!

Che s'era fatto da noi in quel tempo? Gli italiani avevano ben altro da pensare allora, incombando loro il dovere di cacciare lo straniero dall'Italia. Solo nel 1844 troviamo un accenno al Cervino, per parte del geologo piemontese

tese Angelo Sismonda, il quale col suo libro compieva la prima opera di ravvicinamento fra le regioni montane e gli abitatori delle città.

Il Rey ricorda però con compiacenza alcune luminose eccezioni, ossia i primi cultori dell'alpinismo in Italia: Pietro Giordani (1801), Vincent e Zumstein (1819), Gnifetti e l'abate Chamonin (1842), e infine il Padre della Patria, « che professò pubblicamente, prima di ogni altro forse, in Piemonte, la passione dei monti ».

Il capitolo II, dal titolo *I tre alberghi*, costituisce un prezioso contributo alla storia della Valtournanche, quale era 50, 100 anni addietro. In esso il Rey ci ricorda gli abitanti, gli usi e i costumi della valle, le emigrazioni periodiche, che in parte si verificano tuttora, le feste, le storie lunghe, per lo più di fate, in cui il Cervino entra tratto tratto, e infine le comitive che percorrono la Valtournanche. Quivi non esisteva il mestiere di guida e nemmeno quello di albergatore: unico, il parroco dava alloggio e conforto ai viandanti nella sua « cure ».

Solo nel 1855 troviamo nel villaggio di Valtournanche il modesto *Hôtel du Mont-Cervin*, che prese poi nome di *Hôtel du Mont-Rose*. Esso è l'attuale locanda albergo, « che tiene il suo piccolo posto nella grande storia del Cervino ». Per convincersene, basta sfogliare il libro dei viaggiatori, contenente le firme di quasi tutti gli illustratori del Cervino. Nell'anno successivo (1856) si apre l'albergo al Giomein, il quale viene via via ampliandosi, fino a costituire l'attuale grandioso hôtel.

Interessante, soprattutto, è la storia remota del Colle del Teodulo, pel quale transitavano i pellegrini che per la Valtournanche recavansi a Sion « la piccola Gerusalemme del Vallese ». Ma sul finire del secolo XVIII viene la luce della scienza a fugare le tenebre e la santificazione del Colle: è De Saussure che vi colloca la sua famosa tenda e procede ai suoi studi di geologia. Sessant'anni dopo (1849), i viaggiatori erano meravigliati al trovare colassù, accampati al riparo di una tenda mal rabberciata, due poveri coniugi (J. Pierre Meynet), i quali loro offrivano cibi e i proprii servizi. Durante questo soggiorno estivo di 3 mesi al Teodulo, essi attendevano alla costruzione di una baracca destinata a dar ricetto ai passanti. E questa venne terminata nel 1855 dal successore di costoro, certo B. Meynet. — Interessa pure la storia delle prime guide della valle. In epoca anteriore al 1840 i viaggiatori duravano molti stenti prima di trovarvi una guida, la quale era poi quasi sempre un contrabbandiere, iniziato assai poco ai misteri della montagna.

Ma come i valligiani si accorsero che gli alpinisti cominciavano ad affluire nella loro contrada, « compresero che c'era qualche cosa da guadagnare: allora sentirono di essere guide, e una vera smania li colse e un sentimento di emulazione », di fronte alle guide che da Chamonix e da Zermatt capitavano nella Valtournanche (dopo il 1857).

E fu questa delle guide straniere una buona scuola per le nostre, e tanto più l'appresero, inquantochè comprendevano che, emancipandosi dalle guide savoiarde o vallesane, essi avrebbero acquistato maggior nome e ricavato maggior profitto.

Nel capitolo III, *I conquistatori*, l'A. si fa subito a narrare del primo tentativo di salita al Cervino. Jean-Jacques e Jean-Antoine Carrel, e Aimé Gorret avevano accolto le parole e le esortazioni del loro parente canonico Carrel, che primo intuì qual fonte di guadagno sarebbe stata per la Valtournanche la riuscita di un tentativo al Cervino. E qui non mi soffermo a dire di questo

primo tentativo e dei vari altri che seguirono, perchè questa è storia a noi già prossima e che un alpinista non deve ignorare. Piuttosto rimando alle pagine del Rey, il quale con dovizia di particolari vi tesse la storia, oltremodo interessante, dei conquistatori del Cervino, dalla quale, come sappiamo, due nomi soprattutto emersero: quelli di Whymper e di Jean-Antoine Carrel.

Di pregio grande nell'opera del Rey si è la storia dei primi tentativi di salita al Cervino pel versante italiano, che nè Whymper nè Wundt trattarono nei loro libri in modo così completo come lui. E anche qui rimando specialmente alle pagine che si riferiscono a quel degno personaggio del dramma del Cervino che fu Felice Giordano e alle sue lettere, affatto inedite, che egli scriveva dal Giomein nei giorni di ansie e di lotta (1865) al suo amico Quintino Sella, un altro fervente, nel cui cuore d'alpinista già fin d'allora palpitava un intenso entusiasmo per la conquista del gran monte.

Capitolo IV. — Che cosa può aver detto il Rey nel capitolo che egli intitola: *La prima volta che vidi il Cervino?* Sono pagine vibranti di poesia e di entusiasmo per l'Alpe, e, che ci apprendono la storia dei suoi primi anni di alpinismo, educato allora alla grande scuola di Quintino Sella, dalla quale uscirono parecchi discepoli, e che discepoli! Quelli fra quanti maggiormente onorano il C. A. I., vale a dire la famiglia dei Sella e Guido Rey stesso. Udite piuttosto le parole di quest'ultimo, quando il suo occhio si ferma estatico a contemplare per la prima volta le bellezze della fascinatrice montagna: « Quando il Cervino entra in scena nel paesaggio, è cosa prudente per lo scrittore di lasciar la sua descrizione e di rimandare il lettore al Cervino »; e altrove: « Niuna parola gioverà a descrivere la magnificenza del macigno, sembianza mutabile che ora affascina, ora minaccia, opera grande che la natura diede all'uomo per elevarne il pensiero ».

In seguito l'A. ci narra il suo primo tentativo di ascensione al Cervino dal versante italiano, nel 1883; ma solo dieci anni dopo egli posava il piede sul vertice dell'agognata montagna, compiendone la traversata dal Breuil allo Schwarzsee, « e furono quelle le giornate più allegre della mia vita ».

Capitolo V. — *Il Cervino di Zmutt*. Dopo una succosa descrizione del piccolo villaggio di Zermatt, l'A. ci parla della civilizzazione che questo paese raggiunse negli ultimi tempi. Fu un bene o un male questo progressivo sviluppo? Come ogni alpinista che ami profondamente la montagna, anche il Rey protesta per la perdita poesia della bella Vallata, e deplora la scomparsa degli antichi semplici costumi degli abitanti.

Il Cervino di Zmutt venne scalato solo una decina di volte, e il Rey, che fu tra i fortunati di tal numero, ci fa gustare le rudi gioie di questa « curiosa arrampicata, non difficilissima in buone condizioni della montagna », ma molto ripida e in alcuni punti pericolosa per le rocce disgregate. Dopo una marcia ritardata, di 16 ore dallo Staffel Alp, egli giunge colle sue guide sulla vetta alle 18, troppo tardi in quell'avanzata stagione (fine di settembre). Le pagine che seguono dipingono al vivo l'ansia e l'oppressione della comitiva nella discesa pel versante italiano, accelerata, ansante, fatta a tastoni nel buio, e resa pericolosissima per l'infuriar dei nemi fra quelle inospitali balze. Giungono finalmente a liberarsi dalle strette del mostro e a mettersi in salvo nella Capanna Luigi di Savoia, dopo una discesa durata meno di 3 ore: un « tour de force »!

Capitolo VI. — *Il Cervino di Furggen*. Eccoci arrivati col nostro protagonista all'ultimo atto del suo dramma cervinesco: il più bello, il più interes-

sante, il più ardito per concezione ed azione. Eccoci con lui e coi suoi compagni, muniti di tutto l'arsenale degli acrobati, corde, caviglie di ferro, scale, su per la cresta famigerata di Furggen, quella che con soli tre aerei, bruschi salti piomba dalla vetta per 1200 metri sul Colle del Breuil!

Dapprima siamo ai tentativi lunghi e pazienti del Rey nel 1890, ed essi avrebbero dovuto arrestarsi quando egli fu persuaso dell'inutilità dei suoi sforzi. E invero, così ebbe a scrivere allora: « finalmente la ragione aveva preso il sopravvento sulla passione ».

Serments de buveur et... d'alpiniste! Vediamo infatti il Rey ritornare alla carica colle stesse guide nel 1899. Dirò sommariamente di questa salita, memoranda per l'epica lotta sostenuta col monte. Il piano di battaglia era così concertato: Daniel Maquignaz salirebbe con due uomini e molte corde su per altra via alla vetta, onde scendere per la cresta di Furggen quanto più potesse, e lancerebbe una lunga fune in aiuto, nel tratto più difficile, a quelli che salirebbero per quest'ultima cresta (Rey, Antoine e Aimé Maquignaz).

Poco dopo la mezzanotte del 24 agosto questi ultimi lasciano il Giomein, e pel Colle del Breuil raggiungono la Spalla di Furggen, a circa 4300 m. sulla cresta omonima, compiendo fin qui una salita « ertissima, ma punto difficile, che in condizioni buone non è più difficile che la cresta dell'Hörnli al disopra della Alte Hütte » (vecchia capanna).

Fino alla Spalla di Furggen era giunto, probabilmente, anche il Mummery nel 1880. Al di là era l'ignoto: una muraglia nera, liscia, verticale, che sembra che vi manchi il fiato al vederla precipitare in quella guisa. La carovana di Rey attende un'ora e mezza su questa Spalla il segnale e l'aiuto che gli arrivino dall'alto. Finalmente vien lanciata da Daniel Maquignaz la fune, lunga 100 metri. « Era il filo, dice Rey, che doveva guidarci per uscir fuori dalle grotte del Minotauro ». La lettura delle pagine che seguono desta vivissima emozione, al vedere con quanto ardore questi demoni di uomini affrontino luoghi « impossibili », dapprima per un camino da... far impallidire il più nero degli spazzacamini, appesi ad una fune di 100 metri, su d'un vuoto insondabile, « inesorabilmente spinti, trascinati verso un fato ignoto ». Avrebbero vinto questi « disperati »? No. Pur troppo era scritto in qualche posto che essi sarebbero stati arrestati, nella loro audace progressione, da una barriera di rupi strapiombante, nulla più che 10 miserabili metri, i quali, ad onta di una lotta durata ben 4 ore per superare soli 100 metri dalla Spalla di Furggen, li avrebbe fatto indietreggiare. Erano le 17. L'ora del ritorno era suonata. E fu un ritorno oltremodo malinconico questo dei nostri uomini, oppressi, schiacciati, avviliti. E tanto fu il loro avvilitamento, che si nascosero nelle proprie camere al loro giungere, il giorno appresso, al Giomein.

Ma i nostri personaggi non tardarono a maturare propositi di vendetta, di rivolta contro il monte riluttante e fiero. Ed essi, pochi giorni dopo l'insuccesso, toccavano gli ultimi punti inesplorati della cresta; il Cervino di Furggen capitava per opera loro. Ed ecco come: al Giomein i Maquignaz si fabbricano una scala a piuoli, e con questa la comitiva sale sul Cervino dalla via solita del versante italiano. Alle 9 raggiungono la vetta, e alle 11 trovansi nel luogo dove Daniel Maquignaz aveva lanciata la corda nel primo tentativo. La scala a piuoli viene ivi assicurata; discendono prima Antoine e poi Rey il tratto strapiombante fino a por piede sulla roccia al disotto. Risalgono poi tosto i due presso i compagni, e s'avviano tutti insieme, ripassando per la cima, alla discesa pel versante svizzero, incalzati dalla furia del vento e dalla

minaccia di un prossimo temporale. « Così, nella tristezza della nebbia, fra gli urli del vento, l'ultimo gran segreto del Cervino si era rivelato agli uomini ».

E giunto al termine del suo movimentato racconto, dopo averci fatto provare dei dolci brividi di emozione, l'esploratore di Furggen si fa a domandarsi se la sua vittoria possa considerarsi completa, indiscutibile. Udite piuttosto la sua franca, discreta risposta: « Non ero soddisfatto di questo successo; sentivo che era stata una sorpresa fatta al vecchio Cervino, e che quella guerra non era onesta, che ad un Catone dell'alpinismo piacerebbe la causa del vinto, non quella del vincitore. Lo sentivo pel rispetto che ho verso il mio grande rivale; lo avrei dovuto vincere di fronte, il primo giorno ».

Chiudono il libro un bozzetto felicissimo sul canto delle guide e alcune preziose note geologiche sul Cervino, raccolte dall'ing. Vittorio Novarese.

*
* *

Ecco così esposto, con uno stile da... processo verbale, quanto si contiene nell'opera di Guido Rey, il quale, non solo ci descrive le bellezze del Cervino, ma le ricorda come solo un amante potrebbe farlo per l'oggetto dei suoi desideri, facendoci una pittura magistrale di tutto ciò che costituisce la poesia della montagna, di tutto ciò che forma la sua grazia incantatrice, la sua sovrana maestà, il suo sublime orrore. E da queste deliziose pagine, che rispecchiano la naturale indole dello spirito dell'A., emana un sentimento del buono, dell'utile, inquantochè esse sono ricche in savi e fecondi ammaestramenti.

Per il resto, prendete il volume, e vi ammirerete delle belle illustrazioni del Cervino, da fotografie di Vittorio Sella, dell'A. stesso (affatto nuove quelle prese dalle creste di Zmutt e di Furggen), di U. Graneri; e vi troverete pure 23 disegni a penna di Edoardo Rubino e 14 tavole colorate, dello stesso. Sono belli questi disegni? appagano veramente l'occhio dell'alpinista quanto una bella fotografia? Per quanto essi dimostrino in chi li eseguì un vero sentimento della natura alpina e dell'arte, noi alpinisti preferiamo una fotografia, a meno che il disegno racchiuda tale ricchezza di particolari nella struttura della montagna, da appagare il nostro occhio di osservatori.

Il Rey potrà osservarci che l'obbiettivo della macchina fotografica appiattisce qualche po' l'immagine di una montagna, la quale viene così a perdere in fotografia una parte di quella grandiosità, di quello slancio, che colpiscono il nostro occhio in natura. E fu questa forse la considerazione che lo indusse a valersi dei disegni, ad illustrazione complementare della sua celebrata montagna. Ha in questo ragione il Rey, e, valga il vero, nei disegni di quell'artista della montagna che ha nome E. T. Compton, noi discerniamo tutta la grandezza, la maestà della montagna, quale essa ci appare in natura. Ho citato i disegni del Compton: e invero, quale ricchezza e risalto di particolari racchiudono molti di essi! Ma il Compton eccelle talmente nel suo genere, che nessuno ch'io mi sappia, potè finora uguagliarlo.

Comunque, l'ornamentazione di questo libro fa onore agli artisti che la composero e alla nota Casa editrice U. Hoepli di Milano, che non risparmiò alcuna cura per rendere elegante, di pregio estetico questa pubblicazione.

Ci piace ancor qui menzionare la brillante prefazione al testo, dovuta alla penna di quell'eletto artefice della parola che è Edmondo De Amicis, anch'egli un convertito al culto dell'Alpi, e dei più convinti e illustri.

La letteratura alpina possiede, come ogni altra letteratura, le sue opere di fondo, e l'impressione che si riceve dalla lettura del volume di Guido Rey è quella che fanno tutte le opere esaurienti: è un libro che resterà, un gran

bel libro, che troverà il suo posto nella serie dei libri amati, e che figurerà con onore a fianco delle opere degli altri autori celebri in alpinismo. Un tal volume costituisce adunque uno dei più splendidi ornamenti della letteratura alpina italiana, e per questo l'Autore ha diritto alle felicitazioni e alla riconoscenza di tutti i colleghi del nostro Club.

AGOSTINO FERRARI.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nei Monti di Val Livigno. — Tre prime ascensioni in questi monti sono nelle "Ascensioni varie" a pag. 22-23, cioè la Cima di Capra m. 3128, la Punta dell'Acqua m. 3129 e il Pizzo di Campo m. 3234.

Punta Sertori m. 3198 e Pizzo Badile m. 3307. *Prima traversata. Prima ascensione per la cresta Est del Badile.* Giovanni Ellensohn (Sezione di Milano) colla guida Bortolo Sertori. — Venendo dalla Punta Sertori, si segue il primo tratto facile, quasi piano della cresta verso il Badile. Dove diventa più difficile il proseguire, e precisamente dove la cresta comincia ad alzarsi ripida verso il Badile, la si scavalca, e si compie poi l'ascensione sul fianco Nord della cresta. L'arrampicata su per le rocce assai ripide, senza presentare grandi difficoltà ad un discreto alpinista bene allenato, è però, come afferma la guida, assai pericolosa, stante la posizione mal sicura dei grandi blocchi posti l'uno sopra l'altro, sull'orlo della formidabile parete liscia, che scende ininterrotta per quasi mille metri sul ghiacciaio di Bondasca. Si tratta di strisciare su per quei blocchi e lastroni con movimenti dolci, prudenti, quasi come un gatto, perchè un movimento troppo violento, facilmente potrebbe provocare la caduta di questo muro mal sicuro, cagionando una catastrofe.

Al punto dove si raggiunge ancora la cresta, ho eretto un piccolo ometto. Qui ogni difficoltà è finita e, seguendo il largo dorso, quasi piano, in pochi minuti si pone piede sulla vetta del Badile.

A chi volesse intraprendere la prima discesa per la cresta Est del Badile, quest'ometto significa il punto ove si deve lasciare la cresta per discendere verso Nord (ghiacciaio di Bondasca).

La traversata dal piede della Punta Sertori alla vetta del Badile richiede circa un'ora.

Pizzo Ligoncio m. 3032 (Gruppo Albigna-Disgrazia). *Prima ascensione per la parete Nord-Ovest.* (12 aprile 1903: coi signori Franz Kuelp e Hermann Rauch). — Dalla Capanna Volta (m. 2300) alla Bocchetta d'Arnasco (m. 2900) tra la Val dei Ratti e la Val Ligoncio. Si sale proprio fino alla bocchetta, lasciando così a destra la via solita che si dirama qualche metro sotto quella, indi si sale direttamente la parete Nord-Ovest, che scende ripidissima nella Val Ligoncio. Ripide rocce conducono fino ad un angolo sporgente, che si costeggia dalla parte sinistra. Di lì un canalino conduce fino ad un lastrone alto circa quindici metri, unico punto difficile di tutta la

salita, superato il quale, per rocce facili in pochi minuti si raggiunge la cima. Poco sotto di questa, la nuova via si congiunge con quella solita. L'ascensione fu alquanto ostacolata dal ghiaccio, che ricopriva la roccia.

Croz del Rifugio m. 2613 (Gruppo di Brenta). *Prima ascensione per la parete Sud.* (23 agosto 1908: col sig. Böhm, senza guide nè portatori). Dal Rifugio della Tosa (m. 2428) al Passo del Rifugio (m. 2480), quindi salendo lentamente lungo la parete Sud del Croz del Rifugio sino ad un lungo sperone roccioso che sporge da questa parete. Girando questo sperone, si trova di fronte un salto della parete. Due vie si presentano per superarlo: la prima, difficile, su per il camino che attraversa la parete; la seconda, meno difficile, a destra del camino per rocce discretamente bene scalinate. Così si raggiunge un largo terrazzo di ghiaioni. Da qui si va in direzione Nord-Est, sino in prossimità della bocchetta che separa l'anticima Est dalla cima principale, quindi a sinistra sotto la muraglia di lastroni che difende tutto il versante Sud della montagna sino alla parete liscia dell'anticima Sud. Segue una arrampicata difficilissima su per la parete liscia, con scarsi appigli, poi per una breve fessura, barricata in alto da un blocco, ove si incontra il passo più difficile e molto esposto, per rapide rocce, alla vetta.

Discesa sul versante Sud della cresta Est, nella direzione della bocchetta fra la cima principale e l'anticima Est, per pendici di lastroni verso la sopra descritta via fatta in salita (evitando così l'ultimo tratto difficile della parete colla fessura).

TEODORO DIETZ (Sezione di Milano).

ASCENSIONI INVERNALI

Nelle Prealpi Lombarde. — Ascensioni compiute, senza guide nè portatori, nell'inverno 1903 dal sottoscritto.

18 gennaio. — Monte Coltignone 1474 m. cogli amici G. Ellensohn e dott. Porta. Causa la rottura di uno ski, dovetti interrompere la gita e tornare alla Capanna degli Escursionisti Milanesi. Ne compii poi la salita il 1° febbraio coll'amico G. Ellensohn, nonostante la neve in pessima condizione.

15 febbraio. — *Bocchetta di Val Verde* c.ª 1400 m., con G. Ellensohn e il dott. Porta.

15 marzo. — Monte Sodadura 2014 m. (nella Valle Vallone) e *Culmine di San Pietro* 1258 m. Dovemmo lasciare gli ski a cento metri sotto la cima della Sodadura, perchè libera di neve. Coi predetti.

22 detto. — Grigna Settentrionale 2410 m., con G. Ellensohn. Neve buona: cogli ski fino alla vetta.

TEODORO DIETZ (Sezione di Milano).

Gspaltentorn m. 3437 (Oberland Occidentale). — Fu salito il 6 gennaio u. s. dal sig. Hasler di Berna colle guide Christin e Jossi.

Grand Spannort m. 3205 (Svizzera, Cantone di Uri). — Fu salito il 21 dicembre 1903, cogli ski, dai signori J. Tresch e Amsteg, colla guida J. Z'graggen figlio.

Col du Midi m. 3564 (Catena del M. Bianco). — Fu raggiunto il 3 gennaio u. s., cogli ski, da una comitiva di 14 skiatori, per iniziativa del « Club des Sports Alps » di Chamonix. Essa pernottò nella Capanna del Colle. Gli ski furono soltanto tolti nella traversata dei séracs del ghiacciaio del Gigante.

Mont Buet m. 3109 (Savoia). — Fu salito l'8 gennaio u. s., cogli ski, dai 5 noti skiatori dott. Payot, E. Fontaine, Beaujard, J. Couillet, J. Ravanel, con 4 novizi, signori H. Mollard, Simon, R. e D. Charlet. Tempo magnifico e neve eccellente.

ASCENSIONI VARIE

Monte Lamet m. 3478, Chapeau Rouge m. 3415, Punta Roncia m. 3620, Cima Parè m. 3367, Passo del Lupo m. 3000. — Il gruppo montagnoso che chiude l'altipiano del Moncenisio ad Est ed a Nord-Est è in generale poco conosciuto ed apprezzato. La stessa « Guida delle Alpi Occidentali » non ne dà che brevi cenni, parlando assai vagamente delle ascensioni ed escursioni che offrono le belle cime di questo breve tratto di catena. Un'antica tradizione savoiarda dice assai difficile la frastagliata cresta fra la Roncia ed il Passo del Lupo, e belle leggende piene di quel soffio di ingenua poesia che caratterizza lo spirito delle nostre valli alpine, si possono udire ancora oggi al riguardo fra i pastori della regione. A chi dall'Ospizio guarda il gruppo della Roncia, lo spettacolo si presenta addirittura imponente: a destra la cresta del Lamet frastagliata e contorta, con pareti ripide e con grandi colmate di detriti; di fronte uno dei più maestosi orridi che si possano immaginare con pareti quasi a picco di circa mille metri di altezza, disposte ad anfiteatro e coronate da eleganti ed arditissime cornici di ghiaccio strapiombanti sull'abisso: a sinistra le molte guglie del Monte Tomba (detto anche Monte Cenisio) e le pareti a picco della Cima Parè, che si presentano, per chi guarda dal basso, come assolutamente inaccessibili.

Deciso di tentare la traversata di tutta la cresta dal Lamet al Passo del Lupo, preparai assieme al tenente Bertini, che mi fu poi compagno, la bella escursione. — Date le condizioni dei numerosi ghiacciai, di cui lunghi tratti si dovevano attraversare, era assolutamente necessario al buon esito dell'ascensione, che non soffiasse il freddo acuto di tramontana (savoiarda), il quale avrebbe, col gelare la neve, aumentato di assai le difficoltà, che già presenta questa traversata. Per questo dovemmo attendere per varii giorni il tempo favorevole, e l'occasione propizia parve presentarsi il 4 settembre.

Alle ore 7 partimmo dal Forte La Cassa m. 1950 (Moncenisio) in numero di sei: due ufficiali (il tenente Franco Bertini ed il sottoscritto) e quattro cannonieri scelti della 3^a brigata di Artiglieria da fortezza. Dal forte in ore 3,15 si raggiunse la 1^a cima (m. 3410) del Monte Lamet, e dopo breve fermata per la colazione e pei preparativi della cordata ci avviammo passando sul laghetto gelato e per il ghiacciaio del Lamet¹⁾ alla 2^a punta (m. 3478), quella munita di grosso segnale,

¹⁾ Questo ghiacciaio che è abbastanza considerevole non figura sulle carte.

che raggiungemmo in breve tempo (ore 11,30). Del Monte Lamet non si vede dall'Ospizio che la punta più bassa; oltre quella del segnale trigonometrico, ve n'ha una terza verso est, in linea retta colle altre due e di una cinquantina di metri più alta che quella del segnale. Da questa vi si giunge in venti minuti o mezz'ora al più, con breve e facile salita per pendio di detriti dapprima e poi con un'ardita, ma non difficile scalata di alcuni metri di roccia. Questa terza punta si presenta sottile e snella come una torre ¹⁾.

Raggiunta anche questa (alle ore 12), vi ci soffermammo alquanto per godervi lo straordinario panorama, indi scendemmo sul ghiacciaio di Roche Michel, che attraversammo per dirigerci alla vetta del Chapeau. Si formò una sola cordata con a capo il sottoscritto e all'altra estremità il tenente Bertini, gli altri a circa tre metri e mezzo l'uno dall'altro. Risalendo questo ghiacciaio si penetrò in un ampio crepaccio completamente scoperto: una grotta grandiosa di ghiaccio si presentò al nostro sguardo, tutta scintillante nelle sue guglie come una maestosa cattedrale e resa abbagliante dal sole che vi penetrava dall'alto.

Si raggiunse la vetta del Chapeau Rouge alle ore 13, e si ridiscese per cresta verso il Colle omonimo (m. 3290) passando sul filo di sottili crestoni di ghiaccio sui quali si dovettero tagliare parecchi scalini per avanzare con sicurezza. Da un lato avevamo un a-picco di parecchie centinaia di metri tra rocce e ghiaccio, dall'altro una ripidissima parete di ghiaccio. Dal colle proseguimmo direttamente per la cresta rocciosa alla Punta Roncia, lasciando sulla nostra destra il suo maestoso ghiacciaio. Raggiunta la vetta senza difficoltà alle ore 14,25, si ridiscese tosto sino al Colle di Cima Parè. Questo tratto presentò qualche difficoltà per i ponti di neve che coprivano i crepacci, larghi tanto da non poter essere sempre saltati. Dal colle si scalò direttamente per roccia la Cima Parè dal lato Nord-Est, lungo la linea di confine, e la si raggiunse alle 15,35. La roccia detritica e malsicura era ricoperta di una crosta di ghiaccio, per cui si dovette avanzare lentamente e con cautela. La discesa dalla vetta si fece dalla parete Ovest-Sud-Ovest e per discenderne i 300 metri di a-picco si impiegarono oltre due ore. La roccia, da questo lato più salda, si prestava assai bene all'appoggio, il che non toglie però che tutta la discesa sia stata una vera prova di agilità e di forza muscolare e, confessiamolo pure, anche di resistenza delle funi che ci legavano ad uno stesso destino. Credo che la discesa

¹⁾ Nella "Rivista Mensile", del 1888, a pag. 214, questa 3^a Punta Lamet è ritenuta per la Roche Michel, facendo addebito alla Carta I. G. M. di aver sbagliato la posizione e l'altezza della cima così denominata. Parrebbe che l'errore rilevato riguardi soltanto l'altezza della suddetta 3^a Punta Lamet, la quale è realmente più alta che la 2^a Punta (munita di segnale), mentre la Carta la segna inferiore di 40 metri a questa. I relatori dell'ascensione del 1888, vedendola una cima così distinta e superiore a quella del segnale, la credettero la Roche Michel, anche perchè dove la Carta segna quest'ultima non scorsero alcuna cima rilevante. Sarebbe questo un punto da chiarire, tenendo conto che il De Saussure parla di una sua ascensione alla Roche Michel descrivendone il panorama, ed è più probabile che egli abbia salito la 3^a Punta Lamet, che è culminante su quel tratto di cresta, invece della Roche Michel della Carta.

da questa parete non fosse ancora stata fatta; la parete Nord si presenta meno difficile e meno faticosa, e credo sia quella altra volta percorsa; ma, per essere sul versante francese, a noi militari in uniforme tale via era assolutamente interdetta. Scesi al Passo del Lupo, in breve ora raggiungemmo il Forte Roncia, scivolando lungo il ripido ghiarone, e quindi il Forte La Cassa (ore 19,15).

Per fare il giro che avevamo progettato si impiegarono dunque 12 ore e 15 minuti, compresavi una sola breve fermata alla 1^a Punta Lamet. Il timore che la notte ci sorprendesse fra quelle balze, dalle quali la discesa si sarebbe presentata assai ardua, ci spinse ad accelerare il passo nei tratti privi di difficoltà. Fu quindi con rammarico che non ci soffermammo su ciascuna cima per godervi il bel panorama delle Alpi Savoiarde, come era nostro desiderio.

A. OLIVETTI (Sezione di Torino).

Nelle Valli di Viù e d'Ala. — Ascensioni compiute dal sottoscritto.

16 agosto 1901. — Punta Lera m. 3355. Dal Rifugio di Pera-Ciaval alla vetta, per la parete Nord, in ore 2,25. Discesa ad Usseglio per il versante Sud. Con la guida Re Fiorentin Pietro e suo fratello Stefano, portatore.

10 agosto 1902. — Punta Corna m. 2953. Dal vallone d'Arnas per l'alp Pian Soulé (m. 1692) e per la parete Sud-Ovest. Passando poscia nel vallone di Servin, sali la Torre d'Ovarda m. 3075, per la cresta Nord-Ovest nella salita, per la faccia Ovest nella discesa ad Usseglio. Percorso in ore 12. Coi predetti.

10 febbraio 1903. — Monte Ciorneva m. 2918. Da Lemie, per la Comba d'Ovarda ed il versante Sud, in ore 5. Col guardacaccia locale Milone Andrea.

23 agosto. — Punta d'Arnas m. 3540 e Croce Rossa m. 3567. Partenza dal Rifugio di Pera-Ciaval e ritorno ivi, in ore 7,50. Per il Colle della Valletta, il ghiacciaio di Baunet ed il versante Ovest, arrivo sulla prima punta. Per la cresta Sud discesa al Colle Martelli, onde salire a Nord-Ovest la seconda. Impedita tale via da vento impetuoso con tormenta e pioggia, arrivo sulla Croce Rossa per il più facile percorso della faccia Sud-Ovest, dal Colle della Valletta. Col portatore Re Fiorentin Stefano.

6 settembre. — Bessanese m. 3632. Col consocio Vittorio Casana. Partenza dal Rifugio Gastaldi alle ore 4. Per la cresta Nord (via Rey) girandone però, per brevità, alla base orientale lo spuntone più elevato, arrivo al segnale Baretto (suprema vetta) alle 9,40, e a quello Tonini alle 10,20. Inizio della discesa pochi metri a Sud di questo segnale, per la parete Est, lungo il canalone che ivi la solca (via Sigismondi) alle 11,30. La sommità del canalone incominciò presto a scagliare, ad intervalli, delle pietre, e per evitarle si tenne a destra quanto più fu possibile. Così, allungando il percorso, solo dopo 5 ore di laboriosa discesa, stante gli scarsi appigli, si giunse al ghiacciaio della Bessanese, e per esso si ritornò al Rifugio alle 17,15. Tempo splendido. Ottimi la guida ed il portatore Re Fiorentin predetti.

ETTORE TAGLIETTI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie e Graie. — Nel 1903, oltre le ascensioni compiute in comitive sezionali, cioè Monte Jafferou m. 2785, Civrari

m. 2302 e Punta di Galisia m. 3345, il sottoscritto ha compiute le seguenti:

Bessanese m. 3632. — 9-10 luglio: con Bricco Michele e Castagneri Pietro, di Balme. Salita per la faccia Est, per la roccia a sinistra del canale di neve. Molto ghiaccio sulla cresta terminale. Discesa per il Colle d'Arnas.

Monviso m. 3810. — 20-21 luglio: colla guida Perotti Claudio (che disse d'aver compiuto con me la sua 200^a ascensione della Punta) e suo fratello Francesco. Salita per la faccia Sud e discesa per la divertentissima parete Est.

Grandes-Jorasses m. 4205. — 6-7 agosto: con Fabiano Croux e Giuseppe Brocherel. Panorama imponente.

Dente del Gigante m. 4014. — 1-2 settembre: con Davide Proment e H. Brocherel, dopo un tentativo fallito il 29 agosto in causa del vento fortissimo.

Innominata m. 3717. — 7 settembre: con la comitiva dei colleghi Santi, Levi e Malvano, in meno di 20 ore da Courmayeur tra andata e ritorno. Salita per la bella cresta Sud-Est e discesa per il versante Sud-Ovest. Ascensione raccomandabile, tanto per la veduta grandiosa come per la scalata stessa, che riesce divertentissima.

Dente Meridionale d'Ambin m. 3386. — 13-14 novembre: con la guida Sibille e suo figlio. Sopra il Rifugio Vaccarone neve cattivissima, farinosa e coperta da crostina ghiacciata. La discesa sul versante Nord, per effettuare l'ascensione degli altri due Denti, era pericolosissima, tutte le rocce essendo coperte di neve farinosa non aderente, che mascherava gli appigli.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino).

Levanna Orientale m. 3555. Ascensione con *signora*. — Il 17 agosto 1903, la contessa Margherita di Mirafiore-Boasso (socio della Sezione di Torino) ed io, colle guide locali Bartolomeo Rolando e Paolo Colombo, partimmo alle 3,30 con tempo bello dal Grand Hôtel di Ceresole Reale per l'alp dell'Arpiat, sito ai piedi del Colle Perduto, ove giungemmo alle 5,45. Superata quindi la morena, alle ore 7 eravamo ai piedi del ghiacciaio del Forno, che attraversammo completamente, e per un breve canalone ci portammo sul ghiacciaio della Levanna. Essendo buona la neve, lo risalimmo totalmente, indi per la cresta Est, cosparsa di neve fresca, giungemmo sulla vetta a mezzogiorno. A questo punto sopravvenne una forte tormenta, per cui scendemmo in fretta per la via già percorsa sino all'alp del Trucco in quattro ore. Durante l'escursione, le guide usarono alla signora contessa ogni riguardo.

La via da noi seguita è molto raccomandabile per la sua comodità e perchè fattibile in un giorno, senza aver bisogno di andar a pernottare al Rifugio della Levanna.

Ora che la strada carrozzabile sino a Ceresole venne ultimata, è da sperare che questa importante stazione alpina, nota anche per la sua acqua ferruginosa, venga maggiormente visitata, come si merita.

ALESSANDRO SCIORELLI (Sezione di Torino).

Pizzo Bernina m. 4052. — Il 5 settembre 1903 partivo da Chiesa in Valmalenco, colla guida Enrico Schenatti e col portatore Casimiro

Albareda, per la Capanna Marinelli, dove pernottammo. La mattina del 6, alle ore 10 giungevamo sulla vetta del Bernina scalando le rocce di Crest'Aguzza. Scendendo pel ghiacciaio del Morteratsch, alle 17.30 eravamo a Pontresina.

Se sono ben informato, sarebbe questa l'unica salita del Bernina fatta nel 1903 dal versante italiano, perchè il vetrato delle rocce di Crest'Aguzza ne vietò sempre il passaggio, che noi potemmo invece facilmente superare in una mattina eccezionalmente favorevole.

Ing. A. GIUSSANI (Sezione di Como).

Nella Valle di Livigno. — Escursioni compiute dal sottoscritto nel mese di agosto 1903, colla guida Pietro Rinaldi di Grosio.

3 agosto. — Da Livigno m. 1810 per la Valle di Trela a San Giacomo di Fraele m. 1947, facendo dalla Bocchetta di Valle Lunga m. 2336 la salita al Monte Pettini m. 2932, sul quale non trovammo traccia di precedenti salite.

4 detto. — Da Livigno salita alla punta Cassa del Ferro m. 3136 in ore 6, con ritorno a Fraele.

5 detto. — Da San Giacomo ritorno a Livigno per la Valle Alpisella.

6 detto. — Da Livigno per la Valle del Saliente e per il Colle fra questo e la Corna dei Cavalli, indi discendendo sul versante di Val Cantone e procedendo poi per cresta, salita al Pizzo Fier m. 3069. Credo che la nostra sia la *prima ascensione italiana*, non avendo trovato sulla vetta nessun ometto, ma solo un biglietto del dott. Walter Gröbli di Zurigo, nè constandomi notizia di altra precedente salita. Vi erigemmo un piccolo ometto, mettendovi il nostro biglietto assieme a quello del dott. Gröbli.

8 detto. — Da Livigno per la Valle Tranzera salita alle tre cime ultime della catena dividente questa Valle da quella del Cantone, da non confondersi colla vetta della Punta dell'Acqua, la quale fu da noi salita successivamente (vedi qui appresso giorno 17).

11 detto. — Da Livigno per la Valle Tresenda salita al *Colle delle Mine*, ossia *Passo di Funera* m. 2831; discesa in Val Funera, risalita al *Passo di Vallaccia* m. 2618, indi per la Valle Vallaccia a Trepalle, e pel Passo Dheira m. 2205 a Livigno.

12 detto. — Da Livigno, per la Valle del Saliente, salita alla Corna dei Cavalli m. 2990.

14 detto. — Da Livigno per la Valle Tresenda ed indi direttamente pel ghiacciaio salita alla Corna di Capra, e cioè alla vetta più alta (m. 3128), che crediamo, malgrado l'equivoco che può nascere dall'indicazione della carta I. G. M., sia la *vera vetta di Capra*, e dove non trovammo segno di precedenti salite. Erigemmo l'ometto, ritenendo la nostra come *prima*, per quanto non difficile *ascensione*. Da questa vetta, procedendo per la cresta, si passò a salire il Pizzo Zembrasca m. 3095. Da questo si discese al sovracitato *Colle delle Mine* m. 2831, e da qui per lo spigolo Sud si sali al Pizzo Filone m. 3132; disceso il quale per la cresta opposta, si fece la traversata al Monte delle Mine m. 2883, e da questo al Monte della Neve m. 2792, per indi scendere a Livigno per le falde boschive del Monte Sponda.

16 detto. — Da Livigno al Ponte del Gallo (m. 1690) e da qui a Ofenberg m. 1804, con ritorno a Livigno.

17 detto. — Da Livigno salita alla Corna Brusadella m. 2430; indi salita alla Cima di Foppel m. 3065; poi, per cresta, alla Punta dell'Acqua m. 3129. Su questa, che ha due versanti, l'uno ripido ma non difficilmente scalabile verso la Valle Tranzera (italiana) e l'altro strapiombante verso la Valle dell'Acqua (svizzera), non trovammo traccia qualsiasi, nè ci consta di precedenti salite, per cui riteniamo la nostra come *prima ascensione*. Vi erigemmo l'ometto. L'ascensione fu fatta con tempo cattivo, oltre la difficoltà della roccia per la neve caduta nella notte dal 15 al 16.

19 detto. — Da Livigno per la Valle del Vago, e direttamente per il crestone che divide la Valle Nera dalla Valletta, salita alla *punta più Settentrionale delle Cime di Campo*, che sulla carta I. G. M. è quotata m. 3296 senza nome. Non trovammo traccia di precedenti salite, mentre sono note le salite alle altre due cime, e cioè al *Corno di Campo* m. 3302 ed all'altra cima quotata m. 3234 e che, pur non nominata nella Carta, si suole chiamare *Sasso di Campo*. Crediamo quindi che la nostra sia *prima ascensione*, e riteniamo conveniente supplire alla lacuna della carta dell'I. G. M. chiamandola, come già anche da altri fu proposto, *Pizzo di Campo*. La salita fu da noi fatta malgrado una forte tormenta. La discesa si compì passando sul ghiacciaio, indi per la Valletta. Sulla cima, che chiameremo *Pizzo di Campo*, erigemmo l'ometto.

21 detto. — Da Livigno per il *Passo di Vallaccia* m. 2618, per la Valle Funera, Val Viola, e *Passo di Verva* m. 2314 si passò ad Eita m. 1703, in attesa della festa del 23 per l'inaugurazione del ricordo marmoreo ai compianti colleghi Giorgio Sinigaglia e dott. Carlo Riva.

Durante questa mia modesta campagna alpina non potei che essere, come pel passato, soddisfattissimo, sotto ogni rapporto, della guida Rinaldi, il quale attualmente, oltre essere perfetto conoscitore della tanto simpatica e bella Valle Grosina, è anche espertissima guida per la non meno bella e geniale Valle di Livigno.

AVV. RINALDO PIAZZI (Sezioni di Milano e Sondrio).

Nelle Prealpi Lombarde e nei Gruppi di Brenta e del Silvretta. — Ascensioni compiute dal sottoscritto, senza guide nè portatori, nell'anno 1903, oltre quelle invernali cogli ski, riferite a pag. 17.

NELLE PREALPI LOMBARDE. — 11-12 aprile. — Capanna Volta, *Pizzo Ligoncio* 3032 m. *Prima ascensione per la parete Nord-Ovest*. Condizioni invernali. Coi signori tenente Franz Kuelp e Hermann Rauch di Worms (vedi a pag. 16).

13 detto. — Punta Volta c.^a 2850 m. (Gruppo del Pizzo Ligoncio). Coi predetti.

17 maggio. — Torrione Magnaghi Meridionale c.^a 2000 m. (da solo); nel caminetto c'era molta neve.

24 detto. — Zuccone di Campelli 2170 m. Coi signori Ellensohn, Meller e Härtelt; ancora molta neve.

1° giugno. — Capanna Como 1790 m., *Passo dell'Orso* 2120 m., *Pizzo Campanile* 2457 m. Coi predetti.

7 detto. — Salita della parete Sud-Ovest del Monte Coltignone 1474 m., la quale scende molto ripida direttamente sul Lago di Lecco. Col sig. Ellensohn.

28-29 detto. — Capanna Brunone 2300 m., Pizzo di Scais 3040 m. Il canale era pieno di neve e così fummo forzati di scalare le rocce friabili che si trovano a sinistra del canalone (nel senso della salita). Col predetto.

5 luglio. — Torrioni Magnaghi Meridionale e Centrale (da solo). Dalla base delle rocce del Torrione meridionale in 10 minuti alla cima (croce di ferro); discesa in 19 minuti. — Il 19 dello stesso mese, col signor E. Härtelt, ripeté l'ascensione dei detti Torrioni, salendo inoltre sul Settentrionale e sulla Grigna Meridionale m. 2184.

11 ottobre. — I tre Torrioni Magnaghi e le due Grigne Meridionale e Settentrionale, compiendo la *prima traversata* di queste 5 cime in un sol giorno da Milano. Col sig. G. Ellensohn.

25 ottobre. — Resegone 1860 m.

26 luglio. — Capanna Como: Sasso Bodengo 2406 m. percorrendo la cresta fino al Pizzo Campanile 2457 m. Con G. Ellensohn.

2 agosto. — Introbio, Capanna Biandino, Pizzo Varrone m. 2332 Pizzo dei Tre Signori m. 2554, Pizzo Trona m. 2508 (discesa per la cresta Nord), Lago delle Trote, Pizzo Tronella, Gerola, Morbegno. (Prima traversata di queste 4 cime in un sol giorno, con G. Ellensohn).

9 detto. — Punta Como c.^a 2860 m. (Val dei Ratti) con G. Ellensohn.

NEL GRUPPO DI BRENTA (Dolomiti). — Il 20 agosto, coll'amico Pöhner di Monaco, da Mezzo-Lombardo al Rifugio Tosa. — Il giorno 21, Cima Tosa 3176 m. col predetto, le 3 cime del Crozzon di Brenta col sig. Böhm di Dresda e la di lui guida Schussegger di Merano. — Il giorno 22, Cima Brenta alta 2967 m. col sig. Böhm solo. — Il giorno 23, Cima Brenta bassa 2808 m. col sig. Schwinner di Vienna, e Croz del Rifugio 2613 m. *Prima ascensione per la parete Sud*, col predetto (vedi pag. 17). — Il giorno 24, dal Rifugio Tosa per la *Bocca di Brenta* 2553 m. alla Madonna di Campiglio, Pinzolo e Trento.

Tutte le ascensioni seguenti vennero compiute in compagnia degli alpinisti tedeschi Oscar Matzner e Max Gschwend di Füssen.

NEL GRUPPO DI FERWALL. — 27 agosto. — St.-Anton, Capanna Constanzer 1763 m. Il 28, salita del Patteriol 3059 m. per la parete Sud. *Schafbuchjoch* 2647 m. e discesa a Galtür 1537 m.

4 settembre. — Ischgl, *Seejöchl* 2796 m. e discesa alla Capanna Darmstädter. — Il giorno 5, *Kuchenspitze* 3170 m. per la cresta Est e ritorno alla Capanna. — Nei giorni 6 e 7 discesa a St.-Anton, Landeck, Innsbruck, Monaco e Norimberga.

NEL GRUPPO DEL SILVRETTA. — Il 29 e il 30 agosto alla Capanna Wiesbaden, causa il cattivo tempo. — Il giorno 31, Piz Buin 3312 metri, *Fuorcla del Confin*, Signalhorn 3201 m., Eckhorn 3158 m. (percorrendo tutta la cresta), Silvretthütte 2344 m. — Il 1° settembre, Gross Litzner 3111 m. e ritorno alla Capanna. — Il giorno 2, Och-senscharte c.^a 2970 m. e discesa alla Capanna Jamthal 2206 m. — Il giorno 3, Fluchthorn, *Cima Sud* 3408 m. e discesa a Galtür 1537 m.

TEODORO DIETZ (Sezione di Milano).

Monte Calvo m. 1590 (Appennino Centrale, Gruppo dell'Autore). — In compagnia del collega avv. Cao-Mastio, volli provare se era possibile compiere fra un treno e l'altro l'ascensione invernale del Monte Calvo, onde, in caso affermativo, indirla poi come gita sociale.

Il Calvo appartiene al Gruppo dell'Autore e s'erger brullo e dirupato a NE. di Subiaco. Partiti da Roma alle 7,30 del 24 gennaio, giungiamo a Subiaco (408 m.) alle 10,30 e dopo mezz'oretta, accompagnati da Torquato Orsella, iniziamo la salita per la comoda mulattiera che conduce all'altipiano di Livata. Alle 11,30 volgiamo a sinistra per un sentiero lungo il fosso Faterna, che poi sale ripido fino alle pittoresche rovine dell'antico convento di Santa Celidonia (993 m.), che raggiungiamo alle 12,30. La neve molle ritarda alquanto la marcia, ma alle 13,20 entriamo nella Valle Lavorera, ai piedi del Calvo. Il pendio si accentua, però la neve dura facilita la salita, sì che alle 14,15 la vetta è raggiunta. Il tempo splendido ci concede un panorama invernale incantevole. La parete nord del monte, coperta da un folto bosco di faggi colossali sepolti da enorme quantità di neve, offre uno spettacolo fantastico, mentre la parete verso Subiaco, nuda e brulla, precipita quasi a picco.

Era nostra intenzione di scendere verso la Cappella di Livata, ma per un improvviso e forte abbassamento di temperatura, che rese gelata la neve, e per l'esser noi privi di piccozza, dobbiamo battere l'identica strada percorsa in salita. Alle 16 (un'ora dalla vetta), tocchiamo Valle Lavorera e alle 16,15 rieccoci a Santa Celidonia. Appena fuori della neve, la tema di perdere il treno trasforma la discesa in vera corsa, sì che alle 17,30 siamo a Subiaco, venti minuti prima della partenza del treno, che ci ricondusse in Roma alle 21.

Conclusione della interessante, ma troppo celere gita, fu, che non è possibile farla in comitiva sociale, non essendo assolutamente sufficienti le sette ore disponibili fra un treno e l'altro.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Monte Gennaro m. 1271. — Ancora una volta questo monte accolse nelle sue vecchie braccia gli alpinisti della nostra Sezione, accorsi in buon numero a rinnovargli l'omaggio del loro antico affetto. Fu il mezzodì del 24 gennaio, una splendida domenica dell'inverno romano, che vide raccolti su quella vetta ben 42 persone, la maggior parte soci, trattevi dall'amore della montagna.

Non dirò della pittoresca Valle Stretta percorsa in salita, nè del Pratone biancheggiante, nè del panorama celebrato, ora splendido di neve verso l'Appennino, nè delle piacevoli asperità della Mezzaluna percorsa in discesa. Solo domando: siccome il Monte Gennaro è alle porte di Roma, o perchè non potrebbe un giorno o l'altro il Ministro d'Agricoltura, che dicono sia uomo in gamba, dare una corsa colassù? Tante cose belle vedrebbe, opera della natura; ma ne vedrebbe anche una brutta, opera dell'uomo: il selvaggio disboscamento. E' questo un tema doloroso, del quale troppi discorrono, o sentimentali, o politicanti, o cattedratici, in occasione di piene fluviali, di interessi particolari minacciati e di feste accademiche e scolastiche. Ond'io dico soltanto con tutto il rispetto: Salga, Eccellenza, impari e provveda; com'è il Gennaro, sono i due terzi dei monti d'Italia. Dovremo noi lasciare in eredità alle generazioni future, col nostro mal digerito progresso, anche questa piaga vile, propria dei popoli decadenti? Sia Lei il riparatore, il

Iustum et tenacem propositi virum,

e sarà benemerito della Patria, quanto un vincitore di battaglie.

G. BUTTINI.

PERSONALIA

Giuseppe Belli. — Il 26 gennaio u. s. mancava ai vivi nel villaggio di Calasca (Valle Anzasca), l'ing. cav. Giuseppe Belli, nella grave età di anni 91. Fu socio fondatore della Sezione Ossolana del nostro Club nel 1869, per molti anni ne fu Presidente effettivo, e ultimamente Presidente onorario.

Settima lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Totale delle liste precedenti	L. 1414,30
Cornagliotti cav. ing. Giuseppe, L. 5. — Chiozza Pietro, 5. — Bersanino cav. Giuseppe, 5. — Devalle Gio. Battista, 10. — Sezione di Biella del C. A. I., 25	
Totale complessivo	L. 1464,30

LETTERATURA ED ARTE

Rettifica al Verdetto della Commissione pel Concorso delle Monografie di turismo alpino, pubblicato nel num. di dicembre u. s. — Ai nomi dei componenti la Commissione, firmati in calce al verdetto, deve aggiungersi quello del rag. Riccardo Gerla, che era stato nominato a farne parte dalla Sede Centrale del C. A. I., e che fu uno dei più assidui ai lavori di quella.

A. F. Mummery: Mes escalades dans les Alpes et dans le Caucase. Traduzione di **Maurice Paillon** dall'inglese. — Un vol. in-8° di pag. xl-832, con ritratto dell'autore, 24 illustrazioni fuori testo e 4 schizzi topografici. — Parigi 1903, Lucien Laveur edit. (Librairie J. Rothschild).

Salutata come una conquista per noi popoli latini, la traduzione in francese di questo libro fortunato, ora esaurito nella lingua originale, è destinata al più lusinghiero successo, risultato, del resto, affatto in accordo colla bontà del lavoro letterario francese e della edizione.

Di pochi libri tedeschi od inglesi, l'alpinista italiano poteva infatti desiderar tanto la traduzione in un idioma a lui familiare, come di questo del Mummery. Spirito decisamente moderno, innamorato, come forse nessun altro, della montagna in sè, per i piaceri intimi che ne procura, con una incipriatura di scetticismo sufficiente per renderlo interessante e simpatico, e malgrado ciò artista raffinato dinanzi alle bellezze della natura, Mummery aveva saputo infondere tutta l'anima sua in questo libro, che ci rappresenta l'essenza della vita sua avventurosa, facendone il Vangelo dell'alpinismo moderno. Il valore impareggiabile dell'alpinista, le sue imprese straordinarie, la sua fine tragica, misteriosa, hanno contribuito a formare fra noi attorno a quel nome un'aureola di curiosità, che la poca facilità di leggere il suo libro, e di sviscerarne la essenza, avevano aguzzato.

Ora, grazie all'ottima traduzione del signor Maurice Paillon, possiamo entrare facilmente in questo magnifico edificio, esaminarne la struttura, studiarne i particolari, e addentrarci fin nelle più riposte latebre di quello spirito potente che l'ha creato.

E noi lo seguiamo ora con un piacere indicibile questo maestro, questo colosso, cullandoci quasi nella matta illusione di essere davvero con lui in quelle sue scorrerie da un paesello ad un'altro, nelle sue passeggiate, nelle sue escursioni, e poi su, su, in quelle ascensioni che hanno riempito di meraviglia il mondo alpinistico, giusto allora che tutto sembrava finito, e che le rade bri-

ciò rimaste del gran banchetto d'altro tempo, sembravano aperitivi insufficienti a solleticare il palato della stanca generazione nostra.

Gli è che il Mummery aveva saputo imporsi subito nel piccolo mondo dei « grimpeurs » con imprese così straordinarie, che il suo nome era ormai una bandiera, la sua presenza era la consacrazione di un nuovo fasto pel nostro sport, tanto che erano le montagne che si onoravano delle sue conquiste, anzichè essere l'alpinista che si onorasse per la montagna.

Leggano tutti, ma soprattutto i giovani, questo libro, lo studino; vedano come si può comprendere e come si deve trattare la montagna; si ispirino a quell'altissimo esempio, e sappiano formarne un prudente accordo con quei consigli che sono come l'essenza dell'alpinismo moderno.

La maggior parte degli alpinisti, imbevuti ancora delle idee e dei pregiudizi d'altra volta, si troverà a disagio con quei sistemi che sconvolgono i dogmi proclamati e riconosciuti della vita di montagna. Mummery è stato un vero e grande innovatore, o per meglio dire, il più autorevole campione della nuova scuola. Come tale riesce qualche volta, o sembra essere, eccessivo nelle sue teorie. Non tutti potrebbero prenderlo alla lettera quale esempio, e non tutti i suoi principii sono facilmente attuabili. Sta al discernimento di chi lo studia il saper scegliere quanto a lui si conviene.

In una poderosa introduzione, il traduttore studia appunto il carattere dell'autore, la lenta formazione della sua personalità alpinistica; narra ampiamente l'ultima impresa nella quale il Mummery doveva lasciar la vita. Sarebbe arduo ed irriverente l'azzardare ora dei giudizi su questa catastrofe, che, per la grandiosità dell'ambiente e per il valore dell'eroe, ha in sè qualche cosa di epico. In quelle eccelse regioni, cui la lontananza dona nella nostra fantasia delle proporzioni iperboliche, ha il Mummery trovata una tomba degna di sè!

L'edizione francese che stiamo esaminando si presenta in modo più gradevole che non quella inglese, anche per la maggior copia di illustrazioni: oltre le 10 tavole della prima, ne abbiamo 15 nuove e interessanti tutte; in special modo le 7 del Caucaso, tolte fra le più belle del Sella. — Il Paillon ha inoltre arricchito il volume di 4 schizzi topografici: il Gruppo del Cervino; il Gruppo del Monte Bianco e le Aiguilles di Chamonix; il Gruppo del Monte Bianco e l'Aiguille Verte, il Gruppo del Dychtau nel Caucaso. L'utilità di queste cartine è somma per la facile comprensione del testo. Di non minore utilità sono le numerosissime note brevi, chiare, che il traduttore ha sparso tutto lungo la via.

Sotto la modesta veste d'una traduzione abbiamo così un lavoro, che, pur non potendosi dir nuovo, ha raggiunto nella metamorfosi una vera perfezione. E noi dobbiamo un vero tributo di ammirazione al signor Paillon, che ha saputo, in una collaborazione così ardua e, direi, gelosa, concentrare tanto amore e tanto spirito di adattabilità, e che ha voluto, esempio poco comune in questi tempi, compiere tanto lavoro all'ombra di quel gigante. *etc.*

Prof. Rodolfo Namias: La fotografia ordinaria e ortocromatica in luoghi aperti. — Un vol. in-8° di pag. 80. Prezzo L. 1,50.

Id., id.: Carte e viraggi per la fotografia artistica. — Un vol. in-8° di pagine 80. Prezzo L. 1,50.

Questi due volumi sono di edizione recente del periodico mensile « Il Progresso fotografico » che si pubblica a Milano.

Segnaliamo specialmente il primo di essi agli alpinisti, perchè contiene le norme più importanti pel dilettante turista o escursionista, che, in campagna, in montagna e al mare, vuole nelle sue fotografie fedeltà ed arte. Fra i vari capitoli, uno si occupa della fedeltà nella riproduzione della natura, un altro della telefotografia, indicando i vari sistemi, un altro ancora della stampa positiva in viaggio, Il Namias è direttore del periodico sovracitato e autore di altri manuali di fotografia e arti affini.

G. Rovereto: Escursioni geologiche nel Gruppo del Marguarese. (Dal « Bollettino della Società Geologica Italiana » — Vol. XXII (1903), fasc. 3°.

Agli scritti d'indole geografica del dott. F. Mader intorno al Gruppo della Cima Marguareis, o Marguerese, nelle Alpi Liguri, si aggiunge in buon punto questa nota geologica dell'egregio collega Rovereto, della Sezione Ligure. Nelle 20 pagine che la compongono, l'A., dopo d'aver fissato de' limiti assai larghi al Gruppo (dalla Colla della Perla ad O. alla Colla delle Saline ad E., includendovi pertanto anche il Gruppo della cima omonima), passa a studiare con molta competenza la stratigrafia, completando i lavori precedenti dello Zaccagna, del Baldacci, del Franchi. L'esame della tettonica del gruppo gli offre in seguito l'occasione di far notare un errore nei rilievi dello Zaccagna, secondo il quale la sua porzione più elevata formerebbe una grande zona sinclinale, il cui anticlinale sarebbe situato assai più a N., mentre i rilievi dell'A. gli permisero d'accertare ch'esso forma invece il fianco di un anticlinale che l'attraversa diagonalmente, e il cui asse cade appunto ai piedi della grande parete settentrionale del Marguarese; e ciò, naturalmente, apporta uno spostamento nell'orientamento di tutte le altre pieghe secondarie della regione. Varie altre notizie sulle particolarità strutturali delle pieghe, e diverse sezioni geologiche, completano il breve lavoro, il quale, nonostante il suo carattere strettamente scientifico, può interessare altresì lo studioso di geografia alpina pel contributo ch'esso offre alla topografia e alla toponomastica locali. Esso inoltre ci lascia sperare bene per un lavoro di maggior momento cui l'A. ed altro collega vanno insieme attendendo, e che illustrerà questo e gli altri gruppi più elevati delle Alpi Ligustiche.

A. M.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA — 24 gennaio 1904.

Presenti: Grober, Palestrino, Rey, Cederna, Antoniotti, Martelli, Bozano, Cibrario, Giachetti, D'Ovidio, Calderini.

Scusano la loro assenza: Fusinato, Glissent, Pelloux.

Costitui gli uffici sociali per il 1904 nel modo seguente:

Segretario generale Calderini cav. uff. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale e Incaricato della Contabilità* Cibrario conte avv. Luigi; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Antoniotti cav. dottor Francesco - Bobba avv. Giovanni - Cederna cav. uff. Antonio - Cibrario conte avv. Luigi - D'Ovidio prof. comm. Enrico - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Errera prof. Carlo - Giacosa cav. professore Piero - Mondini Felice - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna rag. Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

Membri del Comitato speciale per la « Rivista »: Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Martelli cav. uff. Alessandro - Santi dott. Flavio - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vigna rag. Nicola - Scavia dott. Michelangelo.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni Sociali* Ratti prof. Carlo; e in quello di *Applicato di Segreteria* Cavanna maggiore cav. Alessandro, affidandogli anche l'ufficio di *Cassiere* del Club.

Distribui i seguenti *Concorsi a lavori sezionali* (totale L. 10.000):

1. Alla **Sezione di Torino**: per la costruzione del Rifugio alla testata di Valle d'Ala di Lanzo e relativa strada mulattiera, per ampliamento del Giardino alpino al Monte dei Cappuccini, per segnavie, riparazioni a rifugi, Colonie alpine, gite scolastiche e concorso al Rifugio al Passo della Fedaia, opera degli Alpinisti Tridentini L. 3000
2. Alla **Sezione di Aosta**: per concorso « Guida Reynaudi », per pubblicazione Carta della parte Nord della Valle, per riparazioni al rilievo dell'ab. Vescoz e alla Capanna Budden » 500
3. Alla **Sezione di Monza**: per segnalazioni ed altri lavori » 150
4. Alla **Sezione di Schio**: per concorso al Rifugio al Passo della Fedaia, per riattamento sentieri e piantagioni di resinose » 150
5. Alla **Sezione di Como**: per ultimazione e arredamento della Capanna Volta nell'Alta Valle dei Ratti » 300
6. Alla **Sezione di Venezia**: per concorso al Rifugio al Passo Fedaia » 200
7. Alla **Sezione di Lecco**: per la costruzione della Capanna Lecco, per concorso al Rifugio al Passo della Fedaia, per la pubblicazione della « Guida alle Prealpi di Lecco » del prof. Brusoni, e migliorie alla Stazione Alpina A. Stoppani sul Resegone . . . » 900
8. Alla **Sezione Ligure**: per costruzione e arredamento del Rifugio Aronte, al Passo della Focolaccia, per restauri ai Rifugi Lorenzo Pareto, Capanna Carrega e Antola, per pubblicazioni, segnavie, rimboschimenti e carovane scolastiche » 1500
9. Alla **Sezione di Roma**: Per riparazione al Rifugio sul Gran Sasso, a quello sulla Maiella e a quello Re Umberto I sul Terminillo e pubblicazione « Guida dell'Abruzzo » del dott. Enrico Abbate » 1400
10. Alla **Sezione Valtellinese**: per la costruzione della Capanna in Val Forame ed altro » 900
11. Alla **Sezione di Milano**: per concorso al Rifugio al Passo della Fedaia, per ampliamento e riparazioni alla Capanna Grigna, ai Roccoli Lorla, alla Capanna Cecilia » 700
12. Alla **Sezione Verbano**: per manutenzione ricoveri, segnalazioni, rimboschimenti e Colonia alpina » 300

Diede mandato di fiducia alla Presidenza per istituire il servizio di custodia al Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso, con tariffe preordinate, mandando a ripubblicare anche le tariffe degli altri Rifugi principali del Club.

Mandò invitare la Sezione di Torino a tenere il Congresso annuale per il 1904, giusta la formale domanda a tale intento presentata.

Votò un concorso di L. 250 nelle spese di costruzione del Rifugio al Col du Sautron (Alpi Cozie, Val Maira) eretto dal C. A. Francese.

Diede un sussidio di lire 200 alla Società delle Guide di Courmayeur per la scuola di lingua inglese per le guide, colà istituita.

Accordò alla Presidenza l'autorizzazione a concludere il contratto per la costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Nominò l'on. comm. Carlo Rizzetti delegato del C. A. I. per la Quarta Olimpiade, o Congresso internazionale di tutte le Società Sportive del Mondo, da tenersi in Roma nel 1908.

Accordò lo scambio delle pubblicazioni alla « Société des Excursionnistes Marseillais ».

Deliberò di conservare per ora il patrimonio del Club in rendita consolidato 5 0/0, investendo le quote dei nuovi Soci perpetui in rendita consolidato 3,50 0/0.

In obbedienza ai voti emessi dall'ultima Assemblea dei Delegati, costituiti una Commissione per le eventuali modificazioni alla Tessera Sociale, nominandone membri i signori Rizzetti comm. Angelo, Scotti Gaetano, Porta Carlo, Vigna Nicola, e Pomba cav. uff. ing. Giuseppe; e un'altra Commissione per ottenere maggiori facilitazioni nelle tariffe ferroviarie per i Soci del Club, chiamando a farne parte i signori Emprin avv. Callisto, Cavalli avv. cav. Erasmo, Cibrario conte avv. Luigi, Ferrari dott. Agostino e Canzio Ettore.

Il Segretario Generale B. CALDERINI

CIRCOLARE I^a.

1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni, che non hanno ancor notificato il nome dei loro componenti, di spedire la nota in tempo. Nella sovradetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso che non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento.

Comunicazioni di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento per quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni, le quali non li hanno ancora spediti, facciano sollecito invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. Il Presidente A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Conferenza « Radio, Selenio ed Alpinismo » del socio ing. ADOLFO HESS. — La sera del 29 gennaio u. s. il salone del Club era affollato di eletto uditorio, che per quasi due ore fu trattenuto dal giovane e dotto conferenziere sulle più recenti straordinarie scoperte fattesi nel campo della chimica e della fisica. Dopo una breve introduzione, egli eseguì alcuni esperimenti per dimostrare la fosforescenza data dal radio a certi corpi e le sue applicazioni dove manca ogni altro generatore di luce. Espose quindi la storia della scoperta del meraviglioso elemento illuminante e degli studi progressivi compiuti sul medesimo da scienziati francesi, inglesi e americani. Del selenio spiegò la singolare proprietà di modificare la forza della corrente elettrica a seconda che esso è più o meno illuminato. Disse infine come l'alpi-

nismo possa giovare del radio per avere sorgenti luminose automatiche in montagna, e del selenio per stabilire stazioni telefoniche senza fili, come già aveva spiegato in un suo articolo nella « Rivista » di novembre 1903, pag. 438.

Programma delle gite sociali e scolastiche per l'anno 1904.

a) Gite sociali.

I. — 14-15-16-17 febbraio. — *Valle d'Aosta*: Aosta, Courmayeur, RIFUGIO TORINO al Colle del Gigante m. 3365, AIGUILLE DE SAUSSURE m. 3460, Courmayeur, Aosta. — Direttori: Arrigo, Garrone, Hess, Pomba.

II. — 28 febbraio. — *Valle della Dora Riparia*: Sant'Ambrogio, ROCCA DELLA SELLA m. 1509, Almese. — Direttori: Garino, Guidetti, Hess.

III. — 19-20 marzo. — *Valle della Dora Riparia*: Gita concordata con lo Ski-Club per il 1° Convegno nazionale di Skiatori. 1° giorno: Oulx, Sauze d'Oulx. 2° giorno: Oulx, Colle di Sestrières, MONTE FRAITÈVE m. 2701, Casana, Oulx, ritorno a Torino col treno delle 16,47.

IV. — 10 aprile. — *Valle della Dora Baltea*: Tavagnasco, MONTE GREGORIO m. 1954, Brosso, Ivrea. — Direttori: Carbone, Casana, Grosso.

V. — 8 maggio. — *Valle del Pellice*: Torre Pellice, Ciabotta al Pra, COLLE BARRANT m. 2373, Villar Pellice. — Direttori: Boyer, Nasi, Turin.

VI. — 22 maggio. — *Valli di Challant e del Lys*: Saint-Vincent, COLLE DI JOUX m. 1638, Brusson, COLLE DELLA RANZOLA m. 2171, Gressoney St.-Jean, Pont St.-Martin. — Direttori: Gonella, Gurgo, Pomba.

VII. — 5 giugno. — *Valle del Cervo*: Biella, Piedicavallo, MONTE CRESTO m. 2521, Montesinaro, Biella. — Direttori: Arrigo, Pomba, Turin.

VIII. — 24-25-26 giugno. — *Valli Anzasca, di Saas e d'Antrona*: Piedimulera, Macugnaga, PASSO DEL MONTE MORO m. 2868, Saas-Fee, PASSO D'ANTRONA m. 2844, Antronapiana, Villa d'Ossola. — Direttori: Casana, Guidetti, Marchelli, Pomba.

IX. — 10 luglio. — *Valle del Gesso*: Cuneo, Valdieri, CIMA DI GORGIA CAGNA m. 2720, Demonte, Cuneo. — Direttori: Borelli, Guidetti, Strolengo.

X. — 23 ottobre. — *Valle dell'Orco*: Ceresole Reale, LA CUCCAGNA m. 3147, Noasca. — Direttori: Boyer, Carbone, Chiavero, Garrone.

XI. — 6 novembre. — *Canavese*: Castellamonte, PUNTA VERZEL m. 2406, Cuorgnè. — Direttori: Santi, Scioldo, Sigismondi.

b) Gite scolastiche.

I. — 24 aprile. — *Valle del Chisone*: Cumiana, MONTE TRE DENTI m. 1343, Frossasco. — Direttori: Garino, Gurgo, Nasi.

II. — 15 maggio. — *Valle Dora Riparia*: Bardonecchia, PUNTA NERA m. 3040, Colle della Rho, Bardonecchia. — Direttori: Borelli, Cibrario, Santi.

III. — 23-24-25 luglio. — *Valli d'Aosta e dell'Orco*: Aosta, Valsavaranche, Rifugio Vittorio Emanuele, GRAN PARADISO m. 4061, Colli del Moncorvè e della Tour, Ceresole Reale. — Direttori: Boyer, Borelli, Grosso, Hess.

Sezione Ligure. — Mostra fotografica alpina. — Il 20 dicembre scorso la Sezione Ligure apriva nelle sue sale un'esposizione delle fotografie eseguite in montagna dai suoi soci.

La mostra, ricchissima di materiale (erano circa 700 le opere esposte), occupava buona parte dei locali sociali, e incontrò grande favore nella cittadinanza, che si affollò a visitarla, specialmente durante le feste natalizie. D'ottimo effetto, la maggior sala, illuminata con lampade ad arco e addobbata con grandi conifere e trofei alpinistici, correnti lungo i muri a guisa di fregio. L'esposizione venne chiusa il 24 gennaio.

Furono premiati i soci: Badi, Queirolo, Cappello, Crocco, Bozano, Bonfiglio, Montanaro, Questa, ecc. La Giuria era composta dei signori: Evan Makenzie, ing. marchese Ippolito Cattaneo, Gigi Sciutto e L. Scassola.

I premi, oltre quelli fissati dalla Sezione, furono offerti dal Presidente Poggi, dal Vice-Presidente Bozano, e dalle Ditte Cattaneo e Pescetto.

Sezione di Monza. — Assemblea ordinaria dei Soci: 9 gennaio 1904. — Numeroso fu l'intervento di soci. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente tenutasi in Esino, il Presidente sig. Fossati legge la relazione sull'andamento sezionale nel 1903. Ricordate le riuscitissime gite d'allenamento e le ascensioni organizzate dalla Sezione, ferma l'attenzione dell'Assemblea sulle numerose ascensioni individuali compiute dai soci. Ricorda la grave perdita che ha subito il C. A. I. nella persona del dott. Giacomo Casati, il quale l'anno scorso fu conferenziere nella grande serata di proiezioni fotografiche organizzata dalla nostra Sezione nel teatro massimo di Monza, e rivolge un affettuoso saluto al forte caduto. Dice dei segnavie effettuati e chiude la relazione invitando i colleghi tutti a concorrere alla formazione del fondo per la costruzione della Capanna Monza « la quale dovremmo cercare con ogni sforzo di poter averla finita pel 1905, anno in cui, con ogni probabilità, a Milano si riuniranno a Congresso gli alpinisti italiani. Così dopo soli sei anni di vita, in occasione di un Congresso, il quale sarà uno tra i più numerosi e solenni di quanti si tennero finora, data la coincidenza della grande Esposizione milanese, avremo campo di poter dimostrare la salda vita della nostra Sezione aprendo la rustica porta della nostra capanna ai colleghi alpinisti convenuti da tutte le parti d'Italia ».

Si passa quindi alla votazione delle cariche in scadenza. Durante lo scrutinio il Presidente mette in discussione il bilancio preventivo 1904, il quale viene completamente approvato. Il Presidente proclama poi eletti pel biennio 1904-05: a *Presidente*, Quirino Fossati; a *Direttore delle Gite*, Maestro Natale Lucca; a *Segretario*, Gaetano Scotti; a *Vice-Segretario*, Faustino Fossati; a *Consiglieri*, Giovanni Fossati, Felice Giussani e Gaetano Meda.

Convegno nazionale di skiatori.

Questo Convegno, indetto dallo Ski-Club di Torino, è definitivamente fissato per i giorni 19-20 marzo p. v. ad Oulx nella Valle della Dora Riparia, con mèta il *Colle di Sestrières* m. 2221 e il *Monte Fraitève* m. 2701.

Le Sezioni di Torino e di Milano hanno deciso di fare contemporaneamente una gita sociale nella stessa località.

Nel prossimo numero daremo il programma di questo attraente convegno.

Si avvertono i soci che il BOLLETTINO pel 1903 (Vol. XXXVI, N. 69), ora in corso di stampa, non potrà essere distribuito che nel prossimo mese di aprile.

Intanto si fa viva preghiera a quei soci che intendono presentare lavori pel successivo « Bollettino » (vol. XXXVII, n. 70) di darne tosto preavviso al Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club e di inviare al più presto possibile manoscritti e illustrazioni affine di poter pubblicare il volume nel corso dell'anno.

(Vedansi nella copertina le Avvertenze per le pubblicazioni sociali).

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.